

La nuova era

Ha detta di molti commentatori politici propensi a costruire una narrazione servile della storia, a tutto beneficio degli inquilini della Casa Bianca, l'avvento di Trump alla Presidenza degli Stati Uniti apre ad una nuova era salvifica che vedrà contemporaneamente la grandezza degli Stati Uniti e la pace: come le due cose siano compatibili rimane un mistero.

È opinione comune che la dimensione imperiale degli Stati Uniti è giunta alla fine e la storia dimostra che le convulsioni di un impero morente sono come quelle di un serpente che si dibatte disperatamente, e così facendo distrugge di qua e di là. Da ciò deriva la nostra convinzione che il tramonto dell'egemonia americana e lo sviluppo della transizione verso un mondo multipolare sarà segnato da lutti e rovine: eventi come la guerra d'Ucraina e il conflitto in Medio Oriente sono solo due dei più di 50 sparsi per il mondo che stanno lì a testimoniare.

Il nuovo Presidente USA, isolazionista, dichiara di volersi blindare nella fortezza degli Stati Uniti, della quale intende allargare i confini, adottando una versione modificata della dottrina Monroe, che lo spinge a chiedere al Canada di diventare il cinquantunesimo Stato dell'Unione, volontariamente, prima di esservi costretto con tutti i mezzi dei quali l'ingombrante vicino dispone; pretende di avere per sé la Groenlandia, magari comprandosi i singoli cittadini uno a uno: rivendica piena sovranità su Panama e sul suo canale; pensa ad una qualche forma per associare il Messico agli Stati Uniti, pur tenendolo lontano per non essere contaminato dai latinos, e per ora si accontenta di ribattezzare il Golfo del Messico come d'America. Pensa, così facendo, di riuscire a risolvere i problemi dello squilibrio della sbilancia dei pagamenti degli Stati Uniti, gravata da un debito i 3.000 miliardi di dollari, trasformando il prodotto di questi Stati in un incremento collettivo del proprio. La verità è che gli Stati Uniti hanno applicato una delocalizzazione selvaggia per cui oggi non producono più quasi nulla e quindi la loro bilancia dei pagamenti in deficit in un paese di fatto deindustrializzato.

Con le sue scelte strategiche Trump delinea una nuova politica delle aree di influenza, pronto a riconoscere alla Russia una propria area di pertinenza, avendo compreso che la guerra in Ucraina è perduta, pronto a scaricare sull'Europa i costi necessari sia se si vuole che la guerra continui o si interrompa comunque obbligando l'Europa ad assumersi il costo della ricostruzione, pronto a fare affari con le proprie imprese per beneficiarne.

Per il tramite del suo agente Musk fa la guerra al premier britannico Starmer, non in quanto laburista, ma come esponente di quella lobby interpartitica britannica che ha armato l'Ucraina, creando i presupposti per la destabilizzazione dell'Europa, l'attacco alla Russia e alla sua area di sicurezza. Per raggiungere questo obiettivo deve sconfiggere i "democratici" e le loro propaggini a livello internazionale, ovunque esse siano. Da qui il sostegno ai partiti della destra, decretando la fine di personaggi sciocchi e servili come l'attuale leadership a tutti i livelli dell'Unione europea che pur proclamandosi di sinistra o liberal e in realtà costituita da un'accozzaglia di incompetenti politici venduti agli interessi del capitale, ormai impresentabili.

L'oca giuliva

Per sviluppare il suo programma il nuovo Presidente ha bisogno di una schiera di servitori, tra i quali ha reclutato la Presidente del consiglio dell'Italia che sembra presentare idonee qualità: gode di una solidità nella sua maggioranza di governo, è prona ed obbediente, è ideologicamente convergente con il modello valoriale che ispira il Presidente, cerca di fare la furba prima, avvicinandosi ai padroni della City (si ricordi che dichiara sempre la sua vicinanza ai premier inglesi si chiamino Sunak o Starmer, siano essi conservatori o laburisti). Di conseguenza e furbescamente guerrafondaia in quando sostiene l'Ucraina, segretando l'elenco della fornitura di armi fornite, unica in Europa. Può comodamente continuare a comportarsi così perché coperta dalla fortuna di disporre di un'opposizione inetta e imbecille, che brilla per la presenza di personaggi come la Piperno, vicepresidente del Parlamento europeo, marcata PD, una delle esponenti di punta del bellicismo miope brussellese che con le sue nefandezze copre tutte le scelte stupide e inaccettabili che la destra può assumere.

La nuova era	La Redazione
Il mondo nuovo	Andrea Bellucci
Ultim'ora	La Redazione
A tre anni di guerra in Ucraina	Gianni Cimbalo
Una nuova frontiera per l'Europa	La Redazione
Il combat rock dei Gang: intervista esclusiva a Marino e Sandro Severini dei Gang	Jankadjstrumme
Osservatorio politico	La Redazione
Facciamo la tara a Valditara	G. L.
Il cappio del sindacalismo giallo	Rocco Petrone
Che c'è di nuovo	

In cambio del sostegno accordato a Kiev, senza se e senza ma, il governo Meloni ha ottenuto l'accesso al salotto buono in Europa, ha potuto piazzare Fitto con un ruolo strategico nella Commissione europea, malgrado che sia la leader di una delle coalizioni di destra presente nel Parlamento europeo, Tenendo in piede in due staffe, quella della City londinese ed ora sullo zerbino della porta dei Trump a Mara Lago.

Deve stare attenta perché questa ambiguità, questo barcamenarsi, non durerà a lungo, poiché gli spazi si restringono e gli Stati Uniti sembrano aver imboccato la strada di una rigida difesa dei loro interessi, anche e soprattutto per difendersi dalle insidie dei loro cugini britannici. Il governo degli Stati Uniti, impersonato da Trump, conscio della propria debolezza, ha preso esempio dalla Russia e, come Putin si è circondato degli oligarchi per poi dominarli, Trump si circonda dei big dell'economia e del biotech, i titolari dei più grandi patrimoni del mondo - ovvero degli oligarchi dell'area occidentale - consapevole che per vincere la sua battaglia ha bisogno dei loro capitali e perciò mobilita tutte le forze disponibili.

La sua sarà una battaglia durissima, perché avviene su due fronti contemporaneamente: acquisire il dominio sugli oligarchi dei quali chiedere l'alleanza, o almeno ottenere che essi si accettino la sua guida, al tempo stesso vincere il confronto con i nemici esterni, riportando gli Stati Uniti ad essere un paese produttore. Per farlo ha bisogno di ricostruire la presenza delle manifatture, delle fabbriche, del lavoro nel paese, dopo che questo ha subito una selvaggia e devastante deindustrializzazione. D'altra parte questo è il solo modo per vincere la competizione con la Cina e con le altre parti del mondo.

No alla guerra

Trump non vuole la guerra. non perché sia particolarmente buono rispetto ai suoi predecessori sedicenti democratici, perché sa che non gli conviene in quanto in questa fase gli Stati Uniti si sono indeboliti (non è un caso che dopo quella del Vietnam abbiano perso regolarmente tutte le altre guerre) ed hanno bisogno di riacciare relazioni con i paesi BRICS, trovandosi oggi paradossalmente nella stessa situazione della Cina prima che essa entrasse nel WTO a parte invertite. Se si guarda la situazione internazionale ben si comprende il progressivo declino dell'impero americano insidiato dalla Cina, ma anche dalla Russia che ha saputo tessere una rete di relazioni che ne permettano l'espansione pressoché incontrastata della presenza in Africa e questo mentre altre aree del mondo assurgono ad un ruolo importante nell'economia mondiale, come l'India, l'Indonesia, il sud-est asiatico nel suo complesso, l'Arabia Saudita e i suoi satelliti, e non da ultimo il rinascite impero al quale aspira la Turchi, a cavallo fra il Medio Oriente e l'Asia.

In questa nuova situazione è bene che gli Stati Uniti pensino a se stessi, si blindino nei loro confini, cercando di porre le condizioni per lo sviluppo delle relazioni internazionali che li veda in grado di spendere con parsimonia e profitto il loro peso, senza incorrere nell'avversione di chi cerca di contrastare il loro imperialismo economico e finanziario e quindi anche politico, volendo fare da servo sciocco ad un centro decisionale posto all'esterno del paese, ad una banda di gnomi della City che vivono perennemente nella convinzione di avere ereditato un ruolo imperiale che intendono comunque esercitare, al di là degli elementi oggettivi e reali dei rapporti economici e di forza.

In questo nuovo contesto di relazioni gli spazi si restringono e non sarà facile per il governo italiano continuare a gestire il paese senza un progetto di sviluppo, senza un'idea di quale può essere il suo ruolo, senza risanare i suoi tanti deficit, che vanno dal declino demografico, alla deindustrializzazione, l'assenza di programmi di sviluppo, in altre parole all'idea di paese. Ecco perché c'è bisogno di una politica oculata e intelligente sull'emigrazione che alimenti secondo i bisogni del paese la popolazione, piuttosto che utilizzarla per alimentare il mercato nero del lavoro, c'è bisogno di dare opportunità di lavoro ai giovani, perché non emigrino, c'è bisogno di investire, programmare e aumentare i salari, c'è bisogno di ripristinare relazioni di lavoro corrette ripristinando i diritti negati. Da qui l'importanza per la sinistra di ripulirsi, di rigettare la guerra ponendovi fine, di prepararsi non tanto e non solo alle scadenze elettorali regionali, ma soprattutto a quelle referendarie, abrogando il Job Act per ripristinare i diritti del lavoro violati.

Bisogna inoltre prepararsi a combattere contro l'autonomia differenziata, avendo chiaro che anche qualora questo Parlamento riesca nella sua incapacità anche tecnica, a mettere a punto una nuova legge su questo tema che rispetti le indicazioni della Consulta occorrerà avere la forza per contrastare comunque la sua attuazione, magari formulando una nuova richiesta referendaria e dimenticandosi che fin da ora bisogna attrezzarsi contro l'introduzione del premierato.

Anche se, per ora, il disegno di legge per la sua introduzione non è stato presentato e quello predisposto si caratterizza per confusioni, contraddizioni e incongruenze dobbiamo avere coscienza che gli atti autoritari di questo governo stanno preparando le condizioni per il suo avvento. Ne sono un segnale la "riforma della giustizia", le scelte in materia di ordine pubblico e le politiche securitarie, le scelte relative alla gestione del mercato del lavoro e alla politica salariale.

La Redazione

UCADI SUL WEB UCADI -

Unione Comunisti Anarchici d'Italia Crescita Politica Newsletter 2024, 2023, 2021,.....2009

<https://www.ucadi.org/> dove è anche possibile iscriversi per ricevere la newsletter.

Può anche essere consultata la pagina su Facebook, digitando [crescitapolitica](#)

IL MONDO NUOVO



La storia studia i fatti del passato e cerca poi di capire il presente collegando ieri ed oggi. Ma capire il presente sulla base della storia è sempre questione complessa e non è detto che funzioni.

Ad esempio l'avvento del fascismo in Italia fu compreso da pochissimi. Per la grande maggioranza esso era un fenomeno che si inseriva nella "normale" reazione del capitalismo e dello Stato nei confronti delle istanze sociali del proletariato.

Ma quel fenomeno era invece, in buona parte inedito. Mescolando il vecchio il nuovo, il socialismo con la reazione, il popolo con il nazionalismo, le istanze libertarie con l'uso spregiudicato e razionale della violenza era nata una strana creatura. Apparentemente inafferrabile. Poiché cresciuto senza altri progetti che non fossero quelli della conquista, e la tenuta del potere, questo inedito soggetto, quando arrivò a governare l'Italia intera, non poteva più essere fermato.

Pochi erano quelli che ci avevano visto lungo, uno di questi sicuramente Angelo Tasca che scrisse, a fascismo trionfante, un testo ancora oggi fondamentale e Luigi Fabbri che pubblicò nel 1922 "la controrivoluzione preventiva".

Anche adesso ci troviamo di fronte ad una conformazione che è ormai internazionale e che ha dentro di sé un miscuglio di ideologie, posizionamenti, credenze delle quali è davvero difficile comprenderne il percorso.

Tuttavia, se la storia di per sé non ci può indicare con ragionevole certezza cosa potrà succedere domani, perlomeno può essere d'aiuto per capire cosa sia accaduto in alcuni frangenti.

Quando un dirigente di partito, un capo di governo, un presidente e persino il comandante in capo della più grande potenza utilizza costantemente parole discriminatorie, intolleranti, guerrafondaie e di odio, più di un pelo tende a drizzarsi.

Quindi le reazioni di sdegno che hanno attraversato l'universo della "sinistra" internazionale sono moralmente giustificate.

Ma con il moralismo non si fa politica, al massimo di può fare il predicatore e finire, come Savonarola, bruciati su un rogo (previa impiccagione).

È necessario capire come si sia arrivati a questo punto e se ci si addentra in questo percorso, le risposte diventano più difficili.

Il fascismo nel primo dopoguerra si affermò combattendo militarmente e con il supporto dello Stato "liberale" italiano le organizzazioni operaie e socialiste/comuniste/anarchiche. Le quali, pur se le loro dirigenze non sempre si erano dimostrate all'altezza del compito, dovettero essere distrutte sul campo con una sanguinosissima scia di repressione e violenza. Oggi, se davvero vogliamo chiamare "fascismo" la rivincita mondiale delle destre estreme in Europa e nel mondo, dobbiamo anche prendere atto che non hanno avuto bisogno della forza. Hanno vinto nelle urne, spesso anche votate da quei settori che 100 anni prima avevano resistito.

Non c'è stato bisogno di nessuna repressione preventiva, né di conquiste violente. Le forze socialiste, progressiste, insomma la "sinistra" si è consegnata felicemente al bel mondo del capitale. Beninteso, non lo ha fatto gratis. Il liberismo progressista è stata la cometa che ha segnato il cammino della élite liberale universale, benestante e cosmopolita.

Per carità, tutte caratteristiche positive, con il piccolo problema che riguardano, appunto, una minoranza che non è più capace neppure di illuminare le cantine se non per prendere una bottiglia di costosissimo vino d'annata.

Ora non bisogna pensare ad una specie di reazione casuale, matematica. Però diciamo che trent'anni di abbandono delle istanze di giustizia sociale da parte di chi avrebbe dovuto esserne l'alfiere non passano senza colpo ferire.

Adesso, però, per la prima volta, non sono più le lobby del capitale che inviano i propri rappresentanti a governare pro-domo-loro, ma hanno preso direttamente il potere politico frantumando sotto gli occhi di tutti: la vecchia democrazia liberale non garantisce più, alcunché neppure ai propri adepti.

A questo si sommano i focolai di guerra e, anche questo con una conformazione davvero nuova, un genocidio in diretta TV che vede la maggioranza dell'Occidente schierarsi,...per i genocidi, mentre il capo di questa nazione criminale non ha mai espresso una parola che fosse una di pietà per una popolazione civile trattata come carne da macello.

Che dire: capitalismo all'ennesima potenza, imperialismo e nazionalismo feroce, razzismo, massacri di massa e autoritarismo.

Gli ingredienti ci sono tutti, con alcune specificità:

- l'assenza, in occidente, di qualunque proposta alternativa al capitalismo;
- la presenza di armi nucleari;
- una parte enorme del pianeta che sta ormai guardando altrove.

Siamo di fronte ad un mondo nuovo, ad un percorso inedito dove tante strade del passato paiono oggi non percorribili e in cui tante analisi rischiano di essere come armi spuntate.

A questo si somma la perdita verticale di credibilità di una sinistra che di fronte a questo mondo dovrà buttare a mare tutti i percorsi "riformisti" che da 30 anni hanno fatto sì che fra le politiche di destra e di sinistra (le politiche concrete) la differenza sia stata minima.

Di fronte ad un panorama così chiaro sarebbe necessaria invece una radicale differenza e, se ci fosse un po' di capacità, non tutto il male verrebbe per nuocere.

Questo è il capitalismo, bellezza! Senza lustrini e i sorrisi criminali di un Blair o di un Clinton.

ANDREA BELLUCCI

Ultim'ora

Mentre siamo sul punto di pubblicare questa newsletter giunge la notizia che il governo italiano ha rimpatriato nel suo paese con un Falcon dei segreti il generale Najeem Osema Almasri, Comandante della polizia giudiziaria libica, invece di eseguire il mandato di cattura nei suoi confronti, emesso dalla Corte penale internazionale dell'Aja per crimini contro l'umanità e crimini di guerra, quale gestore della prigione di Mitiga.

Tali crimini sono puniti con la pena massima dell'ergastolo. A detta del ministro della Giustizia l'arresto non è stato da lui convalidato perché impegnato a sorseggiare un ottimo sherry, ma più verosimilmente a fronte della notizia che un buon numero di migranti era stato imbarcato su barconi partiti dalle coste libiche, destinazione Lampedusa.

Il comandante Almasri è membro di lunga data dell'Apparato di deterrenza per "il contrasto al terrorismo e al crimine organizzato", Milizia che, rileva Amnesty, ha commesso «terribili violazioni dei diritti umani nella prigione di Mitiga» ed è stato perciò condannato dal Tribunale dell'Aja sulla base di prove inconfutabili che lo riguardano. È del tutto evidente che il suo rilascio è avvenuto nel timore di veder saltare gli accordi scellerati stipulati da numerosi governi italiani, di ogni colore, per detenere i migranti, malgrado che siano note e documentate le torture e le violenze alle quali persone vengono sottoposte nei centri di detenzione libici, nei quali subiscono torture, violenze, stupri, ricatti, prima di essere rilasciati, quando non permangono indefinitamente detenuti senza processo in quei lager.

È tuttavia probabile che ancora maggiore fosse il timore che in detenzione, se tradotto davanti alla Corte dell'Aja, Almasri, avrebbe potuto finire per rivelare il contenuto di questi accordi scellerati e soprattutto i nomi dei complici e dei suoi interlocutori istituzionali, mettendo nei guai persone "rispettabili" che si ammantano dei loro incarichi per continuare a fare le loro sporche attività e guadagnarci. Ascoltandolo la Corte e l'opinione pubblica avrebbero potuto conoscere l'entità delle somme scambiate e quindi chiedere conto sui destinatari.

Quanto avvenuto, se ce ne fosse bisogno, rende ridicole le frasi roboanti della Premier Meloni, che in occasione della tragedia di Cutro, ebbe a dire che avrebbe inseguito i trafficanti di uomini per tutto l'orbe tenacqueo, che evidentemente per la premier ha confini ristrettissimi, più di quelli di una vasca da bagno, visto che poi quando li trova è l'unico caso in cui riesce ad attuare un rimpatrio con successo.

È stata la Corte d'appello di Roma, competente in questi casi, a disporre la liberazione del comandante, che era detenuto nel carcere delle Vallette, dopo essere stato arrestato dalla Digos a Torino, dove era arrivato sabato per assistere alla partita di calcio Juventus-Milan. Questo perché non è consentito, l'arresto per iniziativa della polizia giudiziaria senza l'interlocuzione preventiva tra il Ministro della Giustizia e la Corte d'appello della Capitale. Nordio, pur avendo ricevuto gli atti dalla Questura di Torino, non ha fatto pervenire alcuna richiesta e Corte d'appello ha dichiarato «l'irritualità dell'arresto» ed ordinato «l'immediata scarcerazione».

La Redazione

A tre anni di guerra in Ucraina

È auspicabile che il 2025 veda la cessazione dei combattimenti in Ucraina e questo perché gli obiettivi principali delle parti interessate alla guerra sono stati raggiunti e quindi gli attori che agiscono sul palcoscenico possono interrompere la rappresentazione. Il nostro sembrerà un modo cinico di approccio ad una guerra che dilania il territorio dell'Europa, ma tutto diviene più chiaro e comprensibile esaminando con freddezza e razionalità cause ed effetti del conflitto precisando che noi non siamo partigiani dell'uno o dell'altra parte, schierati sul campo di battaglia, ma amiamo la pace sia del popolo russo che di quello ucraino e viceversa.

Quella in atto è una guerra per procura per il tramite dell'Ucraina tra la NATO e la Russia. Le ragioni principali di questa guerra - ormai è evidente a tutti - sono soprattutto di carattere geostrategico e riguardano la sicurezza della Russia e il suo assetto unitario, la messa in crisi del modello economico che ha retto l'Europa per decenni, i rapporti dell'Europa con il mercato mondiale e le altre aree economico-politiche di un mondo ormai multilaterale; il tentativo in atto di ripristino dell'egemonia mondiale del capitalismo economico e finanziario localizzato principalmente nell'area di dominio anglosassone. Solo in modo residuale, concernono gli interessi del nazionalismo ucraino, legato ai circoli affaristici del paese, che si è prestato a prendere parte a questo conflitto, pensando di trarne beneficio, agendo come longa manus della politica anglosassone e britannica, in particolare, finalizzata alla messa in crisi dell'Europa continentale e alla dissoluzione della dimensione imperiale russa destabilizzando l'area dei "paesi cuscinetto" tra Europa e Russia individuati per gestire il crollo dell'URSS; gli interessi della oligarchia russa, in concorrenza con quella Ucraina, per gestirsi le spoglie delle proprietà collettive dell'Ucraina, alla ricerca del massimo profitto, forti del fatto che in ambedue i paesi Russia ed Ucraina sono al potere regimi illiberali e predatori. [1]

Obiettivi

Per comprendere gli eventi occorre partire dal fatto che obiettivo costante della politica della Gran Bretagna è quello di ambire ad essere un impero e perciò non può accettare di non avere ai propri confini una realtà statale tanto forte da farle ombra e minarne, anche solo potenzialmente, la sicurezza. Mentre in passato la grandezza politica e la dimensione imperiale britannica erano perseguiti in un mondo nel quale la dimensione degli Stati era paragonabile a quella dell'Inghilterra, contornata dai suoi *dominion*, oggi, venuti meno i *dominion* imperiali, questa visione si è "evoluita" nella ricercata supremazia dell'imperialismo anglosassone, che ha preso il posto dell'impero britannico, ed è stato assunto come obiettivo dall'alleanza tra Inghilterra, Stati Uniti, Canada e Australia, della quale i britannici si considerano la testa politica e i depositari, con adepti nei paesi suddetti.

Nella visione imperiale di questi circoli di potere la Russia è un'entità composita, della quale bisogna distruggere l'unità, troppo grande per reggere il confronto potenziale con essa, a causa delle immense risorse delle quali dispone; ciò è possibile facendo leva sui tanti nazionalismi che popolano il suo immenso territorio, con l'obiettivo di frantumarla in tanti Stati, e questo perché mantenere unite sotto un'unica direzione strategica la gestione delle immense risorse di questo territorio significa dare concretezza ad una potenza imperiale regionale in un mondo multipolare assegnandole di fatto un ruolo inevitabilmente concorrenziale rispetto all'imperialismo economico finanziario anglosassone [2].

L'Europa continentale, attraverso un processo contraddittorio e venato di ambiguità, ha costruito l'Unione europea soprattutto quale entità economica. In parte priva di una direzione strategica unitaria, ruotante intorno all'asse del capitalismo renano prima, e a quello franco tedesco poi, sposando l'ordo-liberismo. Tale modello economico-politico si basava sulla *partnership* con la Russia, attraverso uno scambio, vantaggioso per entrambe le parti, di fornitura di energia e materie prime a basso costo in cambio di manufatti e investimenti per lo sviluppo di un'industria autoctona dall'altro.

Questo rapporto costituiva le premesse per una potenziale integrazione di reciproco vantaggio, che avrebbe contribuito a mantenere unito il tessuto politico ed economico del territorio russo, di fatto sostenendo la dimensione imperiale del paese, e al tempo stesso avrebbe consentito all'economia europea di disporre di un mercato privilegiato di consumatori-produttori, nel quale collocare i prodotti della propria economia di "trasformazione", crescendo in competitività, benessere, risorse per sostenere un welfare tra i più costosi, onerosi, nonché generosi, esistenti al mondo, ma con l'effetto di cementare l'unità della Russia e la sua integrità come Stato.

[1] : G. L., *Putin e Zelensky per noi pari sono*, Newsletter Crescita Politica, n. 184, 2024. *Il crollo del fronte interno in Ucraina*, Newsletter Crescita Politica, n. 180, 2023; *Due considerazioni sull'Ucraina*, Newsletter Crescita Politica, n. 176, 2023; *I guasti della guerra ucraina*, Newsletter Crescita Politica, n. 170, 2023; *Le cause economiche della guerra ucraina*, Newsletter Crescita Politica, n. 160, 2023; *Guerra in Ucraina: la pista britannica*, Newsletter Crescita Politica, n. 158, 2022; *L'Ucraina di Zelensky prima di Putin*, Newsletter Crescita Politica, n. 158, 2022; *Il questuante e il dittatore*, Newsletter Crescita Politica, n.183, 2024; *Guerre parallele*, Newsletter Crescita Politica, n. 190, 2024.

[2] Si veda il pensiero e il programma politico di Zbigniew Brzezinski, consigliere per la sicurezza nazionale di Jimmy Carter dal 1977 al 1961. Da ultimo: G. PERONCINI, *La dottrina Brzezinski e le (vere) origini della guerra russo-ucraina*, ByoBlu Edizioni, Milano, 2022.

D'altra parte il bisogno di crescita e di espansione dell'impero russo rifondato, avveniva mentre a livello mondiale si delineava una tendenza generale alla ricostruzione degli imperi, o almeno di aree di influenza imperiali, come quelle costituite dalla Turchia e con la sua area di espansione verso il Caucaso, l'Africa e il Medio Oriente - sulle tracce dell'antico impero ottomano; dell'Arabia Saudita, testimoniata dalla tendenza all'unificazione degli interessi del mondo arabo islamico sunnita, con egemonia territoriale sulla penisola sull'arabica, l'area del Golfo e propaggini verso l'Africa - perseguita utilizzando l'ideologia wahabita - alla quale si ispira la casa reale Saudita; della Cina che da sempre vede se stessa in dimensione imperiale e proiettava la sua egemonia a livello mondiale, soprattutto puntando sulle performance commerciali della sua economia, ma al tempo stesso si dota di ogni strumento militare per una politica egemonica; dell'India che disegnava un progetto parallelo e concorrente a quello cinese, ma di identiche ambizioni e prospettive.

Il panorama internazionale è certamente più articolato e complesso e ricco di aggregati di potere che ambiscono a ricavarci un proprio spazio vitale, ma quelle a cui abbiamo fatto riferimento costituiscono certamente le aree geostrategiche maggiori, non sottacendo l'importanza delle economie dell'area del Pacifico, ruotanti intorno al Giappone, alla Corea del Sud a Singapore; al sud-est asiatico, ivi compresi i paesi della penisola indocinese e dell'Indonesia.

Agnello sacrificale di questa visione complessiva era ed è l'Africa, oggetto di tentativi di appropriazione endogeni ed esogeni. Quelli endogeni vengono dal Sudafrica che mira ad una sia pur costante espansione continentale della sua influenza, ma sull'immenso territorio del continente banchettano già la Cina e la Russia. La prima insidiando dal punto di vista economico e commerciale la presenza egemone delle antiche potenze coloniali, sempre più residuale e accelerandone l'espulsione, giocando sull'odio e risentimenti post coloniali; la seconda imponendosi con la propria presenza industriale-militare, e di potenza alimentare e di fatto smantellando anch'essa i residui cascami dell'impero coloniale francese. Ambedue questi competitors relegano gli Stati Uniti ad una presenza occasionale, per il tramite di sodali alla sua politica di potenza, mentre gli europei sono relegati ad un ruolo decisamente marginale, screditati dal loro passato coloniale. In altre parole sul territorio dell'Africa si combatte una contesa di tutti contro tutti, (aggiungendo, per completezza del quadro, una crescente presenza turca che peraltro abbiamo già segnalato).

Altro territorio conteso è costituito dall'America Latina, individuata, soprattutto negli ambienti economici tedeschi, come l'area alternativa nella quale sviluppare l'influenza economica e commerciale dell'Europa comunitaria, dopo il venir meno della *partnership* energetica e di mercato con la Russia. Il cavallo di Troia per stabilire queste relazioni è costituito dall'accordo per il Mercosur (acronimo di *Mercado unico del sur*, il mercato unico dell'America meridionale cui aderiscono quattro Paesi: Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay). Ne fa parte anche il Venezuela, che però risulta al momento sospeso. L'area tocca gli interessi di oltre 290 milioni di persone, di cui una netta maggioranza collocata solo in Brasile, coi suoi oltre 200 milioni di abitanti.

Il Trattato, che riguarda il commercio e l'importazione di prodotti agricoli, abbassa i dazi doganali, al fine di intensificare gli scambi commerciali, ma apre nel contempo ai capitali europei un gigantesco mercato ricco di materie prime, costi energetici tra i più bassi al mondo e con grande disponibilità a una ulteriore crescita. Una volta ricomposto il contenzioso politico con il regime venezuelano sarebbe disponibile una quantità incalcolabile di petrolio. È pur vero che l'accordo ha bisogno di garanzie per l'agricoltura dei paesi europei che rischia di essere l'agnello sacrificale dell'accordo ma l'ampiezza della popolazione dell'area interessata e la grande disponibilità di manodopera a costi contenutissimi potrebbe costituire uno sbocco per le aziende europee e la nuova frontiera per un decentramento produttivo che avrebbe tuttavia l'effetto di svuotare i territori dell'Unione europea di attività manifatturiere, desertificando il territorio come è avvenuto negli Stati Uniti.

Questa strategia ha il difetto di non fare i conti con il ruolo giocato dai BRICS che svolgono e svolgono una crescente funzione di contrasto organizzato all'economia circolare mondiale, creata e dominata dal blocco anglosassone, aggregando e coinvolgendo parte dell'America Latina e soprattutto il Brasile, aggregando al processo il Sudafrica, associando via via altri paesi e proiettando in tal modo la propria influenza sull'Africa e l'America Latina, al punto che oggi nel loro insieme i BRICS, rappresentano, dopo le ultime adesioni il 44% circa del PIL mondiale (a parità di potere d'acquisto) e controllano quote significative del commercio globale, della produzione di energia e delle riserve di minerali critici.

Le ragioni profonde della guerra Ucraina

Per l'imperialismo anglosassone era ed è vitale sconvolgere questo ordine di cose, avendo come primo obiettivo il ridimensionamento se non l'emarginazione dell'area di produzione costituita dall'Unione europea. La leva è stata individuata dai britannici nelle aspirazioni di una parte del nazionalismo slavo, operante nei territori dell'Ucraina, caratterizzato da profitti derivanti da un'economia residuale di rendita fallimentare nella sua capacità di gestione della trasformazione economica dei territori sui quali operava e facilitata dalla circolazione di capitali limitata e dagli appetiti sollevati dalla messa in vendita del territorio ucraino di proprietà statale a soggetti privati.[3]

[3] La legge di riforma agraria del 2019 rendeva disponibili alla vendita, a partire da luglio 2021, i terreni agricoli a persone fisiche e giuridiche a partire dal 2024.

Sul piano ideologico queste lobbies potevano contare sul sostegno ed alleanza con i sogni di rifondazione del Patriarcato Ecumenico, che si collocano all'interno del progetto più generale di rinascita degli imperi. Questo soggetto geopolitico-religioso ambiva a riconquistare un proprio territorio canonico di pertinenza esclusiva e a costituire il nerbo e la struttura portante dell'ortodossia continentale europea, in un quadro di trasformazione dell'assetto della popolazione del continente europeo, basato su cinque entità ideologico-religiose, ovvero quella cattolica, la protestante, quella laica, quella ortodossa e quella musulmana, tutte grosso modo di pari entità e consistenza potenziale, a seguito degli effetti dell'emigrazione, nonché dell'incremento dello spazio europeo, sottraendo popolazioni ortodosse al controllo russo (e del Patriarcato di Mosca). [4]

Questo progetto andava perseguito con ogni mezzo ed un passo necessario era costituito dal passaggio dell'Ucraina nel campo dell'Unione europea, in ambito economico politico, religioso, strategico; dalla sua trasformazione da Stato cuscinetto tra Unione europea e Russia, in territorio effettivo dell'Unione, con schieramento sul proprio territorio della NATO, quale strumento di deterrenza e di preparazione alla politica di dissoluzione dell'area imperiale russa, attraverso la creazione di un polo di attrazione di pezzi di quell'immenso territorio, che progressivamente si sarebbe frantumato, per lasciare il posto ad una miriade di Stati nazionali.

Da qui l'azione preventiva della Russia che per bloccare il processo, cercando di imporre la neutralità del territorio ucraino, accedeva agli accordi di Minsk; non raggiungendo il risultato perseguito la Russia decideva di passare all'azione, considerando vitale per la propria esistenza impedire la realizzazione del processo innescato dalla politica britannica e anglosassone, sulla quale convergevano la Gran Bretagna come gli Stati Uniti, inducendo l'Unione europea ad aderirvi, grazie ai vincoli NATO, contraddicendo i propri interessi: le motivazioni della guerra e della cosiddetta "operazione speciale" c'erano tutte.

Come si vede le nostre valutazioni sui fatti prescindono da partigianerie, ma si sforzano di analizzare oggettivamente i fatti, traendone le necessarie conseguenze. Il nostro giudizio e la nostra valutazione sulla guerra d'Ucraina, pertanto prescindono dal rispetto formale del diritto internazionale, comodo paravento alle politiche di potenza degli Stati, ma guardano i fatti e agli interessi profondi dei potentati economico – politici che operano da attori sulla scena mondiale. Il nazionalismo ucraino è ignobile, come tutti i nazionalismi, come quello russo o di qualsiasi altro paese; diventa ignobile ancora di più nel momento in cui, cinicamente e scientemente, sacrifica un popolo sull'altare di interessi di gruppi di oligarchi, in nome di ideali artatamente costituiti, pur sapendo di mandarlo al massacro e di portarlo all'estinzione, nel tentativo di realizzare un progetto impossibile, dettato dall'interesse e dall'odio nazionalista e nazisteggiante, che da sempre anima una parte degli abitanti, soprattutto di quella che oggi è l'Ucraina occidentale. La difficoltà di questa nostra posizione, di equidistanza tra le parti, deriva anche dal fatto che il regime che vige a Kiev e quello russo, sono speculari, perché altrettanto di oligarchico, illiberale, repressivo, dittatoriale, imperiale, è quello ucraino, rispetto a quello russo.

Perché si combatte nel Donbass

Ora che il fronte della guerra è giunto ad investire Guljajpole e all'oblast di Dnipro (anticamente *Ekaterinoslav*), territorio che vide le lotte della Maknovicina, a noi comunisti anarchici viene da riflettere sul fatto che il progetto di smembramento della Russia viene da lontano e caratterizza gli ultimi 100 anni. Si tratta di tendenze della storia di lungo periodo iniziate con le spedizioni militari dei generali della Russia bianca filo zaristi, finanziate, non è un caso già allora, dalla Gran Bretagna, che sostenne e promosse le spedizioni bianche contro la rivoluzione russa, condotte da Denikin, Vranghel, Judeničm, volle la Repubblica Democratica Ucraina di Petljura. Si trattò di iniziative che ebbero tutti come palcoscenico operativo i territori del Donbass; e non è un caso che, ancora oggi, i combattimenti investano, come durante la seconda guerra mondiale, il saliente di Kursk nel quale avvenne la più grande battaglia di carri armati del conflitto, quando fu la Germania a porre in essere gli stessi obiettivi e si consumò l'ultimo tentativo dei nazisti di piegare la Russia.

Si tratta di terre contese, di aree che hanno un ruolo strategico nella difesa dell'intero territorio russo e che quindi vengono considerati di vitale importanza per il paese e perciò rivendicati e difesi con ogni mezzo, a prescindere dai governi, perché costituiscono una sorta di Vallo Atlantico che apre o chiude l'accesso al paese e possiede la chiave della sua stabilità e sicurezza. È perciò che lo scontro si consuma su questi territori nei quali l'insediamento di popolazioni russe è storico e strategico, a prescindere dalla presenza di Putin o di chiunque altro al governo di Mosca o di Kiev.

I fautori e iniziatori della guerra lo sanno bene e perciò finanziano con ogni mezzo la continuazione del conflitto, pur consapevoli di mandare al massacro gli ucraini; ma di loro ad essi non frega assolutamente nulla, anzi li disprezzano, in quanto popolazioni slave, considerate, come del resto da Hitler, carne da macello e utili idioti potenziali, da utilizzare alla bisogna per fare da servi o da schiavi. Una lettura in tal senso del Mein Kampf, come in parallelo delle memorie di Winston Churchill, è illuminante al riguardo.

G. Cimbalo, L'evoluzione dei rapporti tra Stato e Chiese nella Nuova Ucraina. Alla ricerca dell'Autocefalia, in "Diritto e religioni" 2-2020, pp. 252-304; ID., La guerra Ucraina e la destabilizzazione dei rapporti ecumenici, Coscienza e libertà, 2021, n° 61/62, pp. 135-144; ID., Il ruolo sottaciuto delle Chiese nel conflitto russo-ucraino, in "Diritto e religioni" n. 2 del 2021, pp. 487-512;

Da parte nostra il profondo amore che nutriamo nei confronti di tutti i popoli, che consideriamo tutti liberi ed uguali e dei quali pensiamo che debbano e possano vivere in pace, per la loro prosperità e il loro benessere, ci fa essere contrari alla guerra e a favore della pace, senza porci il problema delle ragioni degli uni e degli altri, risolvibili nel caso specifico, a nostro avviso, attraverso una trattativa che tenga conto del fatto che i territori contesi sono abitati da un coacervo di popolazioni tra le più diverse, che per vivere in pace hanno bisogno di superare il nazionalismo reciproco e di adottare forme federali e autogestinarie di organizzazione politica e sociale, che permettono una serena convivenza tra diversi e la partecipazione ugualitaria di tutti alla vita collettiva, indipendentemente dalle appartenenze etniche e religiose. Solo smilitarizzando il paese e collocandolo su una posizione di rigorosa neutralità, si potranno cancellare odi ed incomprensioni passati e recenti.

Risultati conseguiti dopo tre anni di guerra

Facendo un sommario bilancio della situazione dopo tre anni di guerra rileviamo che: benché ambedue le parti non rivelino l'entità dei morti, mentre si possono stimare intorno a 25.000 le "vittime civili" o cosiddette tali ucraine e in un migliaio quelle russe, in 800.000 circa i morti sul campo di battaglia, di ambedue le parti, mentre bisogna moltiplicare per tre, statisticamente, tale cifra per ricomprendervi quella dei feriti, i danni materiali sono immensi e l'Ucraina è praticamente un paese distrutto, anche demograficamente.

La popolazione ucraina è dispersa tra la Russia, l'Europa occidentale e il resto del mondo, pur di sfuggire alla morte e alla guerra, è ridotta ai 20 milioni di residenti nel paese, o almeno in quello che ne resta, perché almeno un quarto del suo territorio è stato occupato dai russi. La struttura statale ucraina, la sua economia, non esistono più e i costi materiali per la ricostruzione del paese sono immensi ed incalcolabili, anche se si vorrebbe che costituissero un affare per coloro che da sempre speculano sulla guerra e sulla ricostruzione dalle sue rovine, ma si ignora chi metterà a disposizione i capitali occorrenti per ricostruire un territorio depauperato della sua parte più ricca e produttiva, devastato dagli ordigni e dalla guerra, seminato di mine e inquinato in ogni modo possibile.

Che dire poi dei danni sociali apportati al paese dal conflitto, con tutto ciò che una guerra significa in ordine ai rapporti interpersonali, umani, ai fenomeni di corruzione, peraltro già elevatissima nel paese, all'odio politico e religioso, alle divisioni, alle sofferenze. Né i danni si fermano al territorio ucraino, perché sostenere la guerra è costato a tutti i popoli dell'Unione europea rimettere in discussione e determinare la crisi del proprio welfare, far crollare la propria economia, con il venir meno della disponibilità dell'energia a prezzi contenuti, per creare le condizioni di un progressivo impoverimento complessivo, che era poi l'obiettivo degli ideatori del piano di destabilizzazione dell'Europa.

Che dire poi del malessere sociale e dei danni al clima politico, prodotti da questa, guerra ovvero dello stimolo operato per la rinascita dei nazionalismi, dei partiti politici di destra, dei rigurgiti nazisti e populistici che si sono impossessati del disagio sociale, a fronte della miopia di una sinistra, soprattutto riformista, divenuta guerrafondaia e ottusa, incapace nelle sue capacità di valutare i fatti, di analizzarne cause ed effetti, al punto da sposare di obiettivi del conflitto.

Per queste ragioni e non solo per motivi umanitari, siamo radicalmente contrari alla guerra e ci rifiutiamo di accettare la versione edulcorata della propaganda di uno Stato russo aggressore e di uno Stato democratico e liberale, quale dovrebbe essere quello ucraino, povero e aggredito e questo perché, come abbiamo cercato di dimostrare, le ragioni sono più complesse, e la manipolazione delle masse operata dagli oligarchi russi e ucraini è ugualmente schifosa e da rifiutare. Descrivere il regime ucraino come democratico e liberale è una mistificazione, è falso, è inaccettabile. Non si scambino quindi le nostre prese di posizione sulla guerra ucraina di equidistanza dai contendenti, come un sostegno alle posizioni russe o ai nazionalismi dell'una o dell'altra parte.

Gli interessi dei popoli europei

Tra gli interessi dei popoli europei c'è innanzitutto la pace, anche perché questo significherebbe riuscire a non far gravare il costo della guerra sui livelli di benessere di tutte le popolazioni d'Europa. Per raggiungere questo risultato è necessario che i popoli del continente divengano i protagonisti e i promotori di un processo di convivenza pacifica e di collaborazione che passa per il ripristino delle relazioni economiche e commerciali con la Russia, obiettivo di vitale importanza per il benessere sia dei popoli del continente europeo che dello Stato russo.

Con un bagno di realismo occorre che i popoli europei riconoscano l'estraneità della Gran Bretagna, così configurata, ad una possibile integrazione nella vita del continente e proseguano per la loro strada verso un rapporto di coesione e solidarietà pacifica, che significa garanzia e ricerca della libertà nello sviluppo, eguaglianza sociale, presupposti necessari per affrontare i problemi seri e reali di una riconversione industriale e produttiva, che tenga conto dei problemi demografici gravissimi che il continente attraversa. Occorre che i popoli d'Europa siano messi in grado di tutelare l'ambiente che si fa sempre più degradato, a fronte dell'accentuarsi delle crisi climatiche. Sono questi i veri problemi dell'Europa e non quelli di offrire spazi ai tanti nazionalismi che non fanno altro che agevolare gli interessi degli oligarchi di orientamento politico e nazionalità tra le più diverse.

Gianni Cimbalo

Una nuova frontiera per l'Europa

Per far fronte all'attacco portatole dalla capitalismo economico e finanziario anglosassone l'Europa sembra puntare ad una *partnership* con l'America Latina, considerata come lo spazio di espansione dell'area economica di intervento dell'Unione europea, e questo mentre il mercato cinese sembra chiudersi alla presenza di prodotti europei, sia a causa della polarizzazione dei rapporti tra le diverse aree macroeconomiche e politiche che caratterizzano un mondo ormai multilaterale, sia per effetto del gap tecnologico e dei differenziali relativi all'incidenza dei fattori produttivi sui costi che l'innovazione tecnologica cinese produce consentendole una maggiore competitività.

Un Trattato di cooperazione in campo agricolo presenta tuttavia delle criticità non solo relative alla segnalata incidenza sulla politica agricola comune - vero pilastro costitutivo dell'Unione europea - per effetto della concorrenza che proviene dalla *partnership* con produttori latino-americani, ma anche perché non tiene conto, a nostro avviso, degli scenari anche economici che la nuova situazione prodottasi nelle relazioni internazionali determina.

Con l'insediarsi della nuova amministrazione negli Stati Uniti, è inevitabile assistere ad un ripiegarsi su se stesso del dominio statunitense che sembra essere arroccato in modo crescente intorno alla difesa di una dottrina Monroe rivisitata, che estende i confini della fortezza statunitense dal controllo del Canale di Panama alla Groenlandia e mira ad inglobare Messico e Canada come parti del "dominio interstatale" statunitense. Non riuscendo a riportare indietro il decentramento produttivo e lo spostamento di attività manifatturiere verso questi paesi in modo da correggere il rapporto fra esportazioni ed importazioni l'amministrazione americana pensa di inglobare le entità statali suddette in un'unica area economica statale.

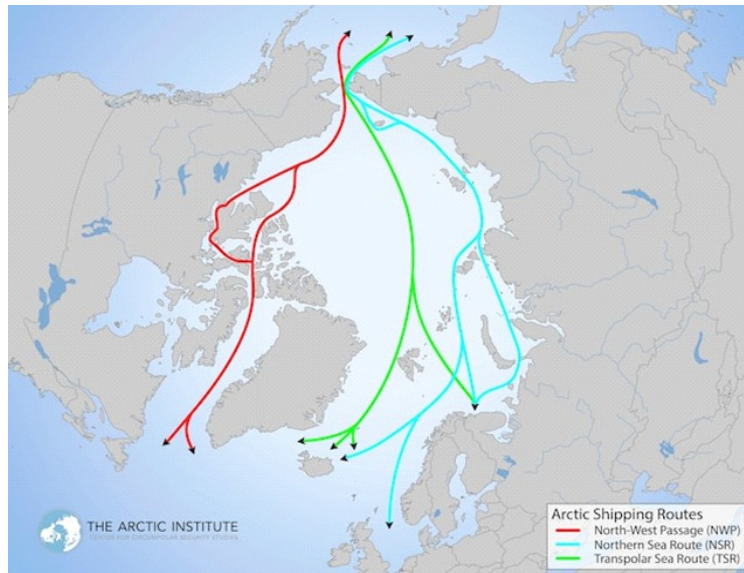
In questo nuovo scenario gioca un ruolo la crisi climatica e la modificazione che essa produce per quanto riguarda un'area strategicamente importante del pianeta, fino a ora assente dalla contesa, per "impraticabilità" a causa del ruolo svolto dalla cosiddetta "la sentinella non pagata", ovvero dal ghiaccio, che fino ad ora ha tenuto bloccate le rotte che passano per l'Oceano Artico e che attraverso questo passaggio molto più agevole di quello attraverso il Capo di Buona Speranza, mettono in collegamento il Pacifico con l'Atlantico [1]. L'intera area è gestita dal Consiglio Artico, composto da otto Stati membri: Canada, Danimarca (incluso il territorio autonomo della Groenlandia), Finlandia, Islanda, Norvegia, Russia, Svezia e Stati Uniti, al quale partecipa come associata la Cina.

Quest'area sta divenendo percorribile a causa del disgelo, attraversata da rotte diverse: dal Pacifico verso l'Atlantico, con passaggio a Nord-Ovest (NWP), che si sviluppa di fatto tutta in territorio canadese. Questa rotta presenta maggiori difficoltà tecniche a causa della conformazione dei fondali e per la presenza di ghiacci più vecchi e resistenti allo scioglimento estivo ma risulterebbe estremamente allettante e conveniente dal punto di vista economico, consentendo l'accesso alle sue risorse, stimato nel 30% delle riserve di gas naturale, il 13% delle riserve di petrolio e vasti depositi sia di metalli cosiddetti vili (quali alluminio, ferro, rame, nichel e stagno), sia nobili (oro, platino e argento), nonché riserve minerarie di uranio e grafite. Inoltre, il che è forse ancor più importante per una società sempre più digitalizzata, per i giacimenti di terre rare, fondamentali per la micro-componentistica, usate nelle tecnologie più svariate, dall'industria aeronautica ai cellulari. Vi sarebbero poi i diritti di pesca, con ricadute enormi in campo alimentare a causa dello spostamento a nord della fauna ittica per effetto del riscaldamento delle acque.

Un'altra rotta consentirebbe il passaggio delle merci dalla costa del Pacifico al Mare del nord, passando per il Mar di Kara fino allo stretto di Bering: la Nord Sea Route (NSR), con un risparmio dei tempi di navigazione tra Asia ed Europa di circa 12 giorni, in media rispetto al percorso che passa per il canale di Suez, con notevoli risparmi non solo in termini di tempo, ma anche di emissioni di CO2 in atmosfera e quel che oggi conta forse di più, in assoluta sicurezza. Ciò sta inducendo la Russia, che detiene larga parte del controllo delle coste, a realizzare una rete di porti serviti da una moderna flotta di rompighiaccio ad energia nucleare, (previsto il varo di 50 nuove navi) che dovrebbero assicurare il transito per la gran parte dell'anno. Il progetto vede la partnership della Cina, la quale partecipa con propri capitali, propri mezzi navali, investendo nella realizzazione delle strutture portuali e attraverso l'incremento della propria flotta commerciale, che dovrebbe consentirle un trasporto più rapido e veloce delle merci dalla Cina verso il mercato europeo, evitando la più lunga, costosa e pericolosa rotta mediterranea, a causa delle turbolenze nel Golfo arabico e ancor più evitando di dover circumnavigare l'Africa, con un aumento dei costi e dei tempi di trasporto decisamente esponenziale.

È del tutto evidente che è una tale rivoluzione delle rotte commerciali realizza un radicale mutamento dei rapporti economici, escludendo e marginalizzando dallo sviluppo l'area storica di relazioni commerciali, costituita dal Mediterraneo che diverrebbe chiuso e inessenziale al commercio mondiale. ma ancor più finirebbe per esaltare ed evidenziare il ruolo economico e strategico della Groenlandia, la quale più che nei progetti di Trump e degli Stati Uniti costituisce un'area di estremo interesse per l'Europa, la quale dispone di buone carte per affrontare il problema poiché, almeno formalmente, il territorio della Groenlandia fa parte integrante di uno degli Stati dell'Unione europea, la Danimarca.

[1] Secondo la NASA, vi è stato un calo della copertura glaciale in media del 13,5% ogni dieci anni, tra il 1979 e il 2012, con una riduzione complessiva di circa il 40% nelle ultime quattro decadi. Confrontando la situazione tra il 1979 e il 2024 in milioni di metri quadri di ghiaccio; se nel 1979 erano 2,7, sono rimaste ghiacciate aree pari a 1,5; un declino pari al 60% della superficie ghiacciata.



La Groenlandia piattaforma per gli investimenti europei

Se a dirigere la Commissione europea vi fosse una classe politica lungimirante, costituita da leader che programmano agli sviluppi futuri della società e non una compagine di incapaci dementi e stupidamente guerrafondai, certamente la gran parte delle risorse e dell'attenzione dell'Unione dovrebbero essere canalizzate verso investimenti in Groenlandia, considerando che questo territorio è sempre più libero dei ghiacci, di fatto disabitato, e costituisce la piattaforma naturale economica-produttiva che può dare prosperità in futuro al continente europeo, il quale non dispone delle risorse naturali ed energetiche per le proprie attività economiche, ma potrebbe trovare nel territorio della Groenlandia, nelle sue risorse geotermiche, in quelle di minerale, di idrocarburi, gas e quant'altro, e materie prime necessarie a rilanciare la sua debole economia, che proprio di tali risorse ha bisogno.

Certamente un investimento nell'area richiederebbe grandi capitali e molte attenzioni, posto che le condizioni ambientali nelle quali operare sarebbero estremamente avverse, avverrebbero in un clima comunque molto duro e imprevedibile: la presenza di iceberg, le difficoltà di copertura satellitare, lasciano spazio a notevoli rischi per gli uomini che dovranno operare in quell'ambiente, gli equipaggi delle navi e rendono difficoltose, rischiose e costose le operazioni di salvataggio. L'assoluta carenza di infrastrutture di base come porti, aeroporti, collegamenti stradali e ferroviari, rende poco credibile un futuro a breve termine di traffico navale portacontainer su vasta scala mentre è più probabile che le rotte artiche vedano il loro utilizzo nel trasporto di risorse grezze, con navi ed equipaggi altamente specializzati. E tuttavia la disponibilità delle risorse che il territorio della Groenlandia presenta, possibili e probabili sviluppi delle rotte commerciali rendono plausibile e conveniente l'investimento che certamente presenta caratteri strategici e sviluppi.

Il ruolo della Russia e della Cina

Dal canto suo la Russia sembra essere consapevole dell'interesse vitale che quest'area ha per il paese dal punto di vista economico e strategico e in cerca di mantenere il vantaggio tattico acquisito, accelerando la costruzione di infrastrutture e l'insediamento di popolazioni lungo la rotta, in modo da garantire i servizi alle navi che si prevede percorreranno questa via d'acqua, molto importante per il commercio mondiale. La guerra in Ucraina, se da un lato ha portato, con l'adesione della Finlandia e della Svezia alla NATO, a una restrizione degli spazi operativi per i russi, dall'altro ha avvicinato la Russia alla Cina, facendo sì che la collaborazione cino-russa conseguente della spinta occidentale, più che un matrimonio basato su motivi di interesse strategici, costituisca una risposta necessitata all'attacco al quale la Russia stessa è stata sottoposta. Ciò non toglie che i problemi comuni come quelli relativi alla regolamentazione della pesca o la sicurezza in mare, non possono e non debbano essere affrontati con spirito di collaborazione. Ma occorre essere consapevoli che le decisioni prese ora sono quelle che contribuiranno a definire lo stato dell'area nel prossimo futuro, e vanno ponderate attentamente.

La Russia, forte del fatto di essere per estensione lo Stato che ha la popolazione più numerosa che risiede oltre il circolo polare artico, ha ampliato le proprie rivendicazioni a partire dal 2015, supportata dal diritto internazionale al punto che ora si estendono a 463.000 miglia quadrate di fondale, in competizione con Canada e Danimarca, con le quali tuttavia sono in corso negoziati bilaterali nell'ambito della convenzione Onu sul diritto del mare (UNCLOS, non è riconosciuta dagli Stati Uniti). Il suo interesse per quest'area è cresciuto nella misura in cui la guerra d'Ucraina ha avvicinata il proprio asse commerciale all'Asia.

Non è un caso che risalga proprio a 2014 la decisione della Russia riorganizzare le proprie forze militari nell'area creando un Comando Artico con lo scopo di proteggere le strutture militari del territorio, anche costituendo alcune brigate artiche, inquadrare insieme alla Flotta del Nord nel quinto distretto militare russo, a sottolineare la priorità e l'importanza del settore. Il governo russo ha investito più di un miliardo di dollari nella ristrutturazione di tredici aeroporti e nel

potenziamento delle stazioni radar con il sistema Sopka-2, che si trova impiegato ad esempio sull'isola di Wrangler, a sole trecento miglia dall'Alaska. Già ora nell'Artico si concentra il 20% del PIL russo, il 22% delle sue esportazioni e circa il 10% di tutti gli investimenti effettuati sul suolo russo. Circa il 75% del petrolio russo e il 95% del gas naturale si trovano nel Nord.

Siamo di fronte ad un'importanza che è destinata solo ad aumentare nei prossimi venti-trenta anni: per la Russia per la quale l'Artico è una zona di interesse vitale, dove la difesa e il controllo del proprio territorio (comprese le acque) e delle sue risorse è condizione essenziale per la sopravvivenza economica dello Stato e il mantenimento del ruolo di grande potenza cui aspira. Tuttavia la gran parte dei progetti di investimento civile, soprattutto in infrastrutture per l'estrazione di risorse naturali e per il trasporto marittimo, sono dipendenti da capitali stranieri, in particolare cinesi.

D'altra parte la Cina ha implementato la sua strategia delle "Vie della Seta con quelle della Via della Seta polare" (*Polar Silk Road Initiative*), che si declina in investimenti infrastrutturali e di sviluppo delle comunità locali, attraverso la convergenza di capitali, tecnologie e conoscenze cinesi promuovendo la costruzione e posa sul fondale artico di cavi dati per il trasferimento ad alta velocità, in modo da migliorare la comunicazione digitale tra Asia ed Europa, costruendo anch'essa navi rompighiaccio a propulsione nucleare, nonché petroliere e navi cargo pensate per la navigazione polare, con l'obiettivo di rafforzare la sua influenza in quest'area, tanto più ora che, a seguito della guerra in Ucraina la Russia ha riorientato le proprie esportazioni energetiche e minerarie verso l'Asia e attinge a Pechino per ottenere capitali a lungo termine sia di tecnologie per lo sviluppo infrastrutturale del settentrione russo, in cambio soprattutto di risorse energetiche, fondamentali per il consumo e la diversificazione negli approvvigionamenti cinesi. Un esempio è lo Yamal LNG project, un investimento da 27 miliardi di dollari per estrarre, processare e trasportare gas naturale nella penisola di Yamal, frutto di una joint venture tra la CNPC cinese e la russa Novatek.

La competizione con gli Stati Uniti

Prima che attribuire all'Artico un'importanza strategica relativa alla difesa della loro sfera d'indipendenza gli Stati Uniti vedono in quest'area uno spazio di stretta pertinenza di quella che essi definiscono il "cortile di casa". Quando Trump candidamente dichiara di voler "acquistare" la Groenlandia va preso estremamente sul serio. Per gli Stati Uniti l'artico ha un'importanza strategica ed economica al tempo stesso, tanto che ha ottenuto di potervi installare la base di Thule, posta a 1.118 km chilometri a nord del circolo polare Artico e a 1524 km al sud del Polo Nord. Nel 1953 gli Stati Uniti acquistarono il territorio da destinare alla base dal governo danese il quale con l'occasione trasferì le popolazioni *Inuit* che risiedevano nell'area a 110 km di distanza, costruendo il villaggio di [Qaanaaq](#). Successivamente sono state costruite le basi di Karup, Skrydstrup e Aalborg, nonché al porto di Esbjerg, per la consegna di personale, veicoli e armi.

Tuttavia, pur avendo acquistato il territorio, i diritti di sovranità della Groenlandia rimangono e vengono amministrati dal governo danese, mentre gli Stati Uniti pagano un "affitto" di "cessione temporanea della sovranità", di 300 milioni di dollari annui. Negli ambienti economici sono note le iniziative di investitori statunitensi - tra i quali Jeff Bezos, Michael Bloomberg e Bill Gates - che starebbero supportando la Kobold Metals: con propri capitali con l'obiettivo di controllare i giacimenti di metalli preziosi utili all'industria dell'elettrico che sembra esistano sul territorio della Groenlandia come avrebbero accertato studi commissionati da questi gruppi economico imprenditoriali.

Trump si fa interprete di questi interessi anche se sa bene che l'unione europea e il governo danese intendano continuare ad esercitare la giurisdizione esclusiva sul territorio della Groenlandia e che non hanno nessuna intenzione di vendere. Ciò malgrado è certo che farà di tutto per concretizzare le sue mire e approfittare del potere residuale di un impero ormai al tramonto per utilizzare il territorio conteso per elevare i confini di una sorta di Vallo Atlantico da rendere insuperabile alla penetrazione economica e al controllo strategico dei propri competitors. Deve essere ancora stabilito in che modo verranno allocate dalla nuova amministrazione USA le risorse economiche disponibili per la regione, ma è evidente che vanno colmate delle lacune principalmente in termini infrastrutturali, di costruzione di mezzi navali con capacità operativa nell'artico e rompighiaccio e addestramento del personale e soprattutto di allocazione di risorse pubbliche e private.

Per ora sono note solo le iniziative in campo militare che concernano i progetti del Dipartimento della Difesa statunitense come quelli contenuti nel documento dell'esercito intitolato "Riguardare il dominio nell'artico" (*Regaining Arctic Dominance*), mentre l'ultima pubblicazione dottrinale della Marina riguarda la strategia USA va implementato dalle Multi-Domain Task Force (MDTF), che fa riferimento ad un approccio interforze in sperimentazione da pochi anni, ma non ancora entrato nella dottrina militare americana, che potrebbe trovare nella regione artica una conferma della sua validità, anche considerando che gli Stati Uniti possono contare sull'aiuto degli altri paesi che gravitano intorno all'oceano Artico, che certamente dispongono di una rete infrastrutturale migliore e meglio articolata.

Ciò non toglie che assisteremo probabilmente a una dichiarazione della nuova amministrazione americana che definirà la Russia e la Cina come una minaccia per la sicurezza e la prosperità della regione Artica. Sarà perciò interessante vedere quanto i politici europei saranno capaci di intervenire a difesa degli interessi dell'unione europea, rivendicando i diritti dell'unione nel presiedere allo sviluppo dell'artico delle sue vie di comunicazione, dei territori che si affacciano su questo mare e in particolare del territorio della Groenlandia che costituisce un'area privilegiata di interesse per l'Unione.

La Redazione



IL COMBAT ROCK DEI GANG : INTERVISTA ESCLUSIVA A MARINO E SANDRO SEVERINI DEI GANG

A CURA DI JANKADJSTRUMMER

L'incontro con i Fratelli Severini è quanto di più appagante potessi immaginare, Marino è un fiume in piena, bastano poche battute e si lascia andare a parlare di rock, di politica, cultura popolare ma anche di filosofia, arte e di economia globale, un autentico concentrato di cultura e di conoscenza. Marino ha tante cose da dire e lo fa con estrema semplicità ma con la lucidità di chi ha combattuto nella sua vita tante battaglie e ne va orgoglioso. L'intervista approfondisce il "Gang-pensiero":

I Gang, band storica del rock italiano nata all'inizio degli anni 80, con 14 album all'attivo, eredi italiani delle sonorità del periodo punk londinese, sono nati dal progetto dei fratelli Severini, Marino e Sandro, nativi di Filottrano in provincia di Ancona. Da sempre politicamente e socialmente molto attivi e impegnati, sono una delle più note band militanti nel panorama musicale italiano e disponibili in svariate situazioni a mettere la loro musica al servizio di ideali e progetti con un unico grande filo conduttore: i diritti umani e la solidarietà.

Durante il loro percorso il rapporto con l'arte e la musica si è modificato rispetto all'idea originaria, sviluppando così nel tempo la metafora e il linguaggio profetico come antidoto alla perdita della memoria individuale e collettiva: uno dei mali della società italiana contemporanea. Il progetto è quindi quello di fondere il rock con la tradizione popolare, nel senso di dare una vera identità culturale alla propria musica, che vuole essere, in mezzo alla lotta delle contraddizioni, un punto di riferimento e uno strumento di aggregazione, un genere più folk o meglio combat folk.

Jankadjstrummer: Partiamo dagli albori, siete nati come gruppo punk ma vi siete liberati molto presto o forse non lo avete mai assorbito il lato nichilista del fenomeno, quindi niente esteriorità, niente violenza stupida ma voglia di incanalare la rabbia di tanti giovani verso un percorso di lotta capace di riconquistare tanti spazi vitali e far valere i propri diritti, una idea di punk diversa forse mutuata dalle lotte delle minoranze etniche presenti nella Londra fine anni '70 tanto presenti nel suono e nelle liriche dei Clash, in questo contesto come era vista la provincia da due giovani musicisti? Era un azzardo esportare in Italia questi fermenti?

Marino Severini: ...Alla Fine degli anni 70 ci siamo trovati, sia io che Sandro, in mezzo ad una palude, dopo tanto correre ci sembrava essere, veramente, arrivati alla fine della Corsa, l'ultima stazione, la fine di un Sogno e di un assalto al Cielo. Era la sconfitta e con essa il disorientamento, la sfiducia, la paura che ci circondavano. Nell'estate del 1979 facemmo un viaggio a Londra e lì "sul campo" ci accorgemmo che il movimento Punk non era quello che veniva descritto e raccontato anche sui quotidiani del Movimento...ma era tutta un'altra Storia! Poi il concerto dei Clash a Bologna il 1 giugno del Crescita Politica "Newsletter dell'UCAd'I"

1980, fu una vera e propria illuminazione. Per noi non fu la “solita” scoperta ma la risposta nel vento alla solita domanda: “Che fare?”. Quello che stavano facendo i Clash, potevamo farlo anche noi, è stata quella la lezione più contagiosa, l'esempio da seguire, la Chiamata! Quel concerto fu quella “cosa” che stavamo aspettando e che fino a quel giorno non sapevamo ancora cosa fosse....Si poteva ricominciare a stare in mezzo alla mischia, a ritrovare aggregazione e appartenenza non più attorno ai fuochi della politica, ma a quelli della Musica o meglio del rinato Rock'n'Roll!, l'espressione più importante della Cultura popolare del 900.

Il nostro essere “provinciali” fece, allora, la differenza perché quel giorno a Bologna si aprì una crepa e da lì decidemmo di trovare una nuova possibilità, partecipazione e protagonismo, liberi e liberati da quella egemonia della “sinistra” tutta italiana. La rivolta che si annunciava e che bisognava portare anche in Italia era quella dello STILE! La strada e le sue subculture, gli Ultimi che diventano i primi, contro Nuovo Modello Occidentale, la finanza che vinceva sull'industria, il fare i soldi con i soldi. Il “punk” reagì senza mediazione, proclamando culturalmente uno scontro frontale..... E fu così che rinacque anche il Rock'n'Roll che da anni era agonizzante e ostaggio delle regole della spettacolarizzazione e del profitto. Da troppo tempo era stato messo in gabbia dalle leggi del Mercato....

2) Jankadjstrummer: *i Gang non hanno mai fatto mistero che il faro, la loro fonte di ispirazione era il “combat rock” dei Clash, anche la scelta dei testi in inglese e la struttura dei brani seguivano quel cliché, cosa trovavate di dirimente in Joe Strummer e soci e perché ne eravate affascinati? Pensate sia ancora attuale il loro modo di scrivere il rock?*

Bisogna, per prima cosa, tenere conto della nostra collocazione nel Tempo. E il tempo passato che ci permette di vedere oggi che i Clash o meglio la loro opera appartiene al Mito, con loro rinasce la canzone di protesta, che guarda alla realtà quotidiana, se volessimo trovare delle affinità o delle analogie dovremmo tornare ai tempi di Woody Guthrie quindi all'inizio di quella canzone Popolare che trova un nuovo protagonismo nella narrazione del Mito. I Clash come Guthrie sono dei Cantori.

Prima di loro c'erano stati altri linguaggi ed altre culture a farlo, il Teatro, il Cinema, Il Romanzo, la Musica Classica.... poi ci fu la Canzone “popolar” proprio della cultura anglosassone, il Rock'n'Roll inteso come l'ultima grande stagione dell'Umanesimo, l'espressione più alta della Cultura Popolare del 900, che riacquista e riafferma la sua caratteristica più importante, la sua unicità, la sua essenza. La cultura popolare non è universale, non va bene a tutti e non è utile a tutti ma solo a chi è ultimo, a chi viene respinto, viene messo ai margini, sfruttato, umiliato, sconfitto. Torna così con questa cultura un protagonismo che è quello del Bandito, del Fuorilegge, inteso come colui che viola le leggi per affermarne il principio su cui si basano tutte le leggi e tutte le religioni semplicemente “non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te”.

In questo contesto va inserita la “Canzone” dei Clash! E non va assolutamente ristretta o immiserita o ridimensionata dentro delle “gabbie” tipo combat rock o punk o cose del genere utili solo ai commessi dei negozi di dischi o a riviste musicali brave a mettere nelle riserve il grande Spirito Guida del Rock. Il discorso è molto lungo, ma come per Guthrie anche per i Clash ritengo sia ora che venga resa giustizia al loro lavoro.

Voglio scrollare di dosso ai Clash ma anche ai Gang una lettura fatta soltanto attraverso le lenti di militanza o di impegno....Se così fosse significherebbe metterci ancora una volta al gioco della fune fra ideologia e politica, quando noi a questo gioco non partecipiamo più da tempo. Io sono un Comunista ma proprio perché attraverso e mi faccio attraversare da culture che appartengono al Mito e all'Eternità, (prima fra tutte quella del Rock'n'roll) partecipo alla Politica senza il fardello ideologico, pur restando ripeto un Comunista!

3) Jankadjstrummer: *“tribe Union” è il vostro primo EP autoprodotta, sono passati quasi 40 anni da quella uscita, e nonostante i ciuffi ingrigiti vedo che avete tanto voglia di partecipare attivamente al rilancio della musica italiana, pensate di essere ancora un punto di riferimento? perché leggo di molti vostri progetti per il futuro...*

La SCENA è quello che conta, quello che da sempre ha permesso di far venire alla luce molte energie creative. Se un torrente non arriva al Fiume non raggiungerà mai l'oceano e presto o tardi diventerà palude. Dopo tanti anni la cosa che mi fa più piacere e mi fa sentire oggi più di ieri parte di una realtà culturale è proprio la mia presenza in più di 140 lavori di altri gruppi italiani....e la “storia” continua.... Tenendo conto che le nostre canzoni sono presenti in altre 50-60 raccolte e compilation posso dire che tutto questo per me è la stupenda prova di una vera Appartenenza.

L'invito a partecipare ad un lavoro è sempre un gesto che dimostra stima e affetto e di ciò vado fiero e orgoglioso. Soprattutto oggi che non ho alcun “valore di mercato”. Nessuno mi invita perché con la mia presenza vende di più...è solo Appartenenza.

Il riferimento o il confronto penso non sia solo musicale ma va aldilà, riguarda un modo di fare e di essere, uno Stile! col quale fra alti e bassi anche in mezzo a centomila contraddizioni siamo riusciti ad attraversare questi 40 anni.

4) Jankadjstrummer: *mi dite qualcosa di più sul progetto di rilettura di brani “Calibro 77”, canzoni di lotta in auge in quegli anni di grandi fermenti ed, ancora, sul nuovo disco di inediti che dovrebbe uscire dopo 13 anni?*

Nell'Officina dei Gang ci sono molti lavori e progetti non ancora realizzati, portati a termine.....uno di questi, al quale tengo molto, è CALIBRO 77. Una rilettura di quelle canzoni che sia per me che per Sandro fanno parte delle nostre Crescita Politica “Newsletter dell'UCAd'I”

radici musicali e che hanno contribuito a formare il nostro Stile, il nostro immaginario e che sono anche parte del corredo musicale e culturale di quella che Balestrini chiamava Orda D'Oro, cioè la nostra Meravigliosa Generazione! Già dal titolo si capisce che vogliamo giocare alla rovescia con i cosiddetti “anni di piombo“...che vogliamo raccontarli da un'altra prospettiva, la Nostra. E allora cosa c'è di meglio se non le canzoni a cui siamo ancora oggi più legati: De André, Lollobrigida, De Gregori, Guccini, Area, Stormy Six, Ivan Della Mea, Pietrangeli, Manfredi, Gaber, Bennato, Riki Gianco.... Che erano la colonna sonora di un grandioso Assalto Al Cielo!

Quest'anno i Gang compiono 40 anni dall'uscita del primo disco Tribes Union, Non c'è modo migliore per festeggiare come si deve. Guardando avanti più che facendo un resoconto. Molte delle storie che ispirano le canzoni sono facce, abbracci, racconti che abbiamo incontrato in questi anni, partigiani di ieri e di oggi, operai, migranti, costruttori di Pace...tutti in cammino come me verso Cosmopoli!

5) Jankadjstrummer: *la dimensione live è un elemento caratterizzante del progetto Gang, c'è voglia di sinergia col pubblico, voglia di condividere, di scambiare sentimenti e stati d'animo senza nessuno steccato, qual'è la vostra forza? E cosa ricevete dai vostri fans?*

Da molti anni ho rinunciato a portare le mie canzoni ovunque. Mi lascio portare da loro. Un po' come fanno i pastori con le pecore ed un Buon pastore sa quali sono i pascoli migliori dove l'erba è più buona e non contaminata da sostanze nocive, sa dove scorre l'acqua più fresca e più pulita. A questa “verità“ mi sono arreso. E facendo così mi ritrovo sempre a Casa! Non fra “fans“ che è una parola che non ho mai usato e che non mi piace... ma fra compagni, fratelli, con i quali si condivide un Sogno e un progetto di Libertà, di emancipazione, di memoria da tenere viva, di Gioia e Rivoluzione. Il live è un momento in cui, dopo aver viaggiato su tante strade diverse, ci si incontra e si canta, come una volta l'umanità faceva attorno al fuoco! Era ed è il modo migliore per affrontare la notte, il buio, la paura e il Grande freddo. Le canzoni sono belle se sono utili e viceversa. Cantarle insieme ci restituisce il senso di una Comunità. Quando questo accade non ci sono più peccati, palchi, transenne Siamo una cosa sola, quella Canzone!

6) Jankadjstrummer: *Libertà creativa, autonomia nelle scelte, volontà di non piegarsi alle logiche di mercato sono sempre gli elementi che fanno scegliere agli artisti sia essi musicisti che altro di auto prodursi e di non lasciarsi condizionare, consigliereste ai giovani artisti di ripercorrere la strada da voi intrapresa, in sostanza, riconoscete di aver fatto degli errori in questi lunghi anni di attività o non avete niente di cui recriminare?*

Molti ci stimano per la ...Coerenza! Ma dico sempre che la coerenza per me non è altro che una roba da funamboli non è altro che la capacità di stare in equilibrio sulla fune, a volte anche ad altezze elevate e quindi pericolose. Ecco, noi ci siamo riusciti, abbiamo imparato ad essere dei bravi funamboli.

L'unico consiglio che mi permetto di dare ai più giovani è soltanto quello di saper “Pungere e Volteggiare“ quindi di agire in base alle circostanze imparando a saper pungere e volteggiare in base al tempo e al luogo. Pungere e Volteggiare, come faceva Mohammed Ali', il più grande combattente di tutti i tempi. Quanto a noi, ci siamo permessi molti sbagli nella vita, ma se non l'avessimo fatti non avremmo imparato sulla nostra pelle. Questo pareggia il conto. Per il resto non penso proprio che esista qualcuno in questo “ambiente“ che si può permettere di scagliare verso di noi, la prima pietra. Quello che mi permetto di aggiungere è che noi siamo stati sempre molto “fortunati“ nel senso che eravamo e siamo ancora molto ricchi di cultura quindi di buone relazioni, soprattutto umane. Questo ci ha permesso di poter sempre scegliere e assumerci quindi le responsabilità derivanti dalle scelte. Molti, soprattutto oggi, questo non se lo possono permettere perché sono molto più “poveri“ di noi. Ma le colpe vere di questa povertà sono altrove, sono di coloro che avrebbero dovuto farsi carico di tale situazione e creare quelle circostanze perché i gruppi avessero potuto scegliere. E qui la colpa è di tutto l'universo della sinistra, dall'Arci ai tanti centri sociali, ripeto tutti, quelli che in tutti questi anni non hanno saputo costruire un circuito, un territorio comune e libero, dove attrarre le migliori energie. Prendersela con i gruppi e le band, soprattutto singolarmente, è solamente una vigliaccata utile a perpetrare lo sfascio in atto, la fine della rivolta dello “stile“ in Italia. Ma questo è un discorso lunghissimo che merita un'intervista a parte se vogliamo essere chiari e precisi.

8) Jankadjstrummer : *Per tutti gli artisti c'è una parabola che si costruisce piano piano fino al raggiungimento dell'apice della creatività per poi avere una fase di stallo o addirittura di declino per carenza di ispirazione, queste fasi sembrano non appartenervi perché vi siete sempre rigenerati fondendo il rock con la cultura popolare e contadina con una capacità di raccontare storie da veri poeti di strada, quanto è importante la contaminazione e la ricerca delle proprie radici culturali?*

Si tratta sempre di un viaggio e come nell'Odissea, c'è sempre un esilio, una fuga e poi inesorabilmente il ritorno. Ognuno compie il proprio percorso scegliendo la propria via, la nostra è stata quella dei canti, con essi ho trovato quello che cercavo, senza esserne pienamente cosciente, il senso di “appartenenza“! Lungo le strade nel nostro girovagare per il Paese non abbiamo fatto altro che cercare questa appartenenza l'abbiamo trovata e con essa anche la Libertà. Siamo convinti che se non trovi prima l'appartenenza non sarai mai un uomo libero in quanto avrai della libertà un'idea falsa e sballata...

Questa è, da sempre, la posta in gioco e non il successo, il denaro, il potere, la vera conquista è la Libertà. Negli ultimi decenni in questo paese il lavoro di demolizione della democrazia è stato capillare e ha mirato alla radice profonda di essa cioè alle relazioni umane. Si è voluto imporre un'idea della libertà come il "poter fare quello che ci pare", fregandosene degli altri, di coloro con i quali dovresti entrare in relazione quotidianamente. Questa idea della libertà è la fine di ogni senso di socialità, di comunità di paese e di civiltà.

Quello che io ho imparato viaggiando su queste strade è stata invece una parola : GRAZIE! E l'ho ripetuta e la ripeto migliaia di volte tanto che a forza di pronunciarla nel profondo del cuore e della mente sono arrivato a dirla ai miei genitori, a quelli che mi hanno "fatto" prima di tutto con il loro desiderio ...e se sono vivo nella carne e essere vivo nella carne per me che sono laico è il miracolo dei miracoli.. dico "Grazie" a loro due. Grazie a chi mi ha sostenuto nelle scelte quando ero adolescente, agli amici più cari che mi hanno incoraggiato a suonare e cantare anziché giocare a pallone o diventare ingegnere, senza di loro non sarei qua a rispondere a queste domande. E Grazie ai miei maestri e maestre a quelli-e che mi hanno insegnato la Meraviglia! Che se la vita mia era stata scritta ancora prima che nascessi ebbene bastava scartare di lato e ..inventarsene una, la mia. A forza di dire "Grazie" ho capito che non ero solo, che non lo ero mai stato. E da queste infinite relazioni è rinato il senso di appartenenza ed in me è rinata la Libertà. Questo ha significato, per me, poter scegliere e nella scelta assumermi le mie responsabilità nei confronti della mia comunità di appartenenza, comunità che a forza di dire tanti e tanti "Grazie" si è allargata al punto di comprendere tutta l'umanità! Ecco perché è indispensabile tornare indietro per andare avanti bisogna ritrovare quel Cuore antico che è, come lo chiamava Levi, il Futuro.

Jankadjstrummer: Per voi è importante parlare e sensibilizzare su tutto ciò che riguarda il Sud del mondo, quanto è importante un internazionalismo di ispirazione socialista per frenare le guerre, il potere del dollaro e la colonizzazione spinta nei riguardi del terzo mondo? E poi questa globalizzazione dove ci porta?

Sono più che certo che quello a cui, oggi, stiamo assistendo è frutto di un percorso o meglio di scelte che sono state imposte a questo paese già dagli anni settanta. Oggi raccogliamo quello che in modo scellerato è stato seminato. Sarebbe necessaria un'analisi lunga ed approfondita per capire questa deriva, non sono abituato a trattare questioni "politiche", e non vorrei sembrare un tuttologo o cose del genere. Mantengo una passione per la politica, quella vera, perché ritengo sia l'arte della mediazione, la più grande delle arti. Quello a cui stiamo assistendo oggi non è affatto la politica come la intendo io ma l'accanimento, lo sputtanamento, l'umiliazione per la politica fatta da chi con i metodi da "banda" si è impossessato dei luoghi della politica, compreso il Parlamento. Nel nostro paese ormai si è consolidata un'alleanza fra poteri sul territorio, il potere del denaro, questa sorta di patto non proprio taciuto che porta inevitabilmente all'affare! Ecco allora che chi ha il denaro investe nella politica o meglio in alcuni "professionisti della politica", quelli che portano i voti e li spostano dove a loro conviene. È il mercato che si impossessa della politica. A questo modello non si sottrae la sinistra perché molti candidati hanno i loro personali sponsor e prima di fare gli interessi della comunità fanno quelli dei loro sponsor o nella migliore delle ipotesi cercano di mediare. A questo punto si possono pure arrestare cento politici corrotti al giorno con i loro corruttori, ma come per il crimine organizzato, per uno in galera ne spuntano fuori altri cento il giorno dopo perché è il sistema che è corrotto e corruttibile fino a che resta quello che è diventato. Ma c'è un altro elemento che inceppa il motore della democrazia: l'assenza della sinistra fuori e dentro il Parlamento. Le motivazioni di questa latitanza sono diverse, ma sono convinto che la cornice che tiene insieme il paesaggio delle contraddizioni e delle sconfitte sia soprattutto quella dell'essere finita nella trappola del bipolarismo che ha di fatto strangolato quello che restava delle due forze politiche popolari e di massa come eredi del P.C.I. e della D.C. e in questo mare mosso la sinistra "oltre il PD" è naufragata. Oggi il nemico vero della democrazia sono le oligarchie economiche, questa situazione impone anche alla sinistra "oltre il PD" una radicale revisione di strategia politica perché molte risposte ai tanti problemi di sicuro non le ritroveremo sotto il "cielo" della politica. Bisogna ricominciare a lottare! Questo nostro paese e la sinistra per prima, deve trovare la forza e il coraggio di indirizzare culturalmente, economicamente e politicamente un intero paese verso questo grande progetto, questa nuova visione di futuro che guarda al Sud per ritrovare uno sviluppo negato e un'opportunità di Risorgimento e di Resistenza. Tutte le questioni fondamentali che riguardano questo paese si possono risolvere solo guardando al Mediterraneo come porta del sud verso l'Europa. Non si tratti di una utopia o del solito sogno della terra promessa ma saper cogliere l'occasione che la storia ci consegna. Da questo punto di vista a noi non manca niente, abbiamo tutto ciò che ci serve per "fare il Futuro" insieme a tutta l'Umanità Nuova, abbiamo le nostre Tradizioni! La tradizione cristiana che oggi è più viva che mai, basta fare dei nomi: Zanolli, Don Gallo, Ciotti, ma anche Puglisi, Ernesto Balducci...e i c.d. nuovi evangelisti, poi la tradizione comunista o socialista e qui torno al Gramsci sconosciuto e al suo rapporto con la modernità, ma anche la tradizione delle Minoranze, quelle eretiche, il movimento delle donne, i migranti, le subculture... Chi riuscirà a ricomporre questa nuova Unità di visione e di progetto tra queste tradizioni potrà salvare questo paese.

JANKADJSTRUMMER

DISCOGRAFIA ESSENZIALE : TRIBE UNION – 1984, autoprodotta; BARRICADA RUMBLE BEAT – 1987, autoprodotta; EDS – 89, CGD; LE RADICI E LE ALI – 1990, CGD; STORIE D'ITALIA – 1993, CGD; UNA VOLTA PER SEMPRE – 1995, CGD; FUORI DAL CONTROLLO – 1997, WEA. CONTROVERSO – 2000, WEA.

Osservatorio politico

In quest'ultimo mese gli eventi di politica internazionale sembrano essersi intensificati, al punto che lo spazio disponibile e la voglia di leggere vengono messi duramente alla prova. Per questo motivo abbiamo pensato di trattare alcuni temi che ci appaiono irrinunciabili in modo essenziale, limitandoci a fornire qualche valutazione da approfondire successivamente.

Europea

Germania

23 gennaio si terranno le elezioni per il Bundestag e la CDU di Merz insieme alla CSU è prima nelle intenzioni di voto; per governare dovrebbe formare una nuova Große Koalition con la SPD, questo perché è prevedibile che i liberali non raggiungeranno il quorum, mentre i Verdi sono destinati ad una sonora sconfitta, anche a causa delle loro posizioni guerrafondaie e si teme anche per loro il raggiungimento del quorum. I due partiti estremi AfD e Sahra Wagenknecht, sembrano essere esclusi da ogni alleanza. AfD, supportato dell'*endocement* di Musk, Ha avuto il riconoscimento ufficiale di agente degli Stati Uniti in Europa e sostiene la re-migrazione e le espulsioni di massa dei migranti, il rifiuto del diritto di asilo europeo, la famiglia tradizionale, benché la sua leader sia notoriamente lesbica, ritiene che l'aborto sia un reato e che alle donne che vogliono abortire vadano mostrate le foto dei feti, lotta contro la politica ecologica e per l'uscita dall'euro e soprattutto è contraria a finanziare la guerra in Ucraina. Solo quest'ultimo punto la accomuna alla BWS perché, per il resto, il programma di questo partito si caratterizza per la sua impronta sociale, posto che il rifiuto della corsa al riarmo, che si accompagna alla contrarietà alla leva obbligatoria, prevede di investire le risorse pubbliche nella politica sociale, accompagnata dall'imposizione di un tetto agli affitti a livello federale, dal salario minimo a 15€ (posizione identica a quella della SPD), tassa patrimoniale, assicurazione contro la disoccupazione. Ripristino del Nord Stream e ripresa del traffico energetico con la Russia per gas e petrolio, statalizzazione delle reti elettriche.

Austria

Dopo le elezioni del 29 settembre il fallimento delle trattative per una coalizione tripartita tra i conservatori dell'Övp, i socialdemocratici della Spö e i liberali del Neos, Karl Nehammer, cancelliere uscente, nonché ex leader dell'Österreichische Volkspartei (Övp), il partito popolare austriaco, ha presentato le dimissioni; di conseguenza le resistenze all'interno del suo partito contro una coalizione con l'Fpö si sono molto attenuate. Si apre la possibilità del cancellierato per Herbert Kickl per presiedere il primo governo guidato dalla destra, in 80 anni di storia della Repubblica federale austriaca. Il leader del partito della libertà d'Austria (Fpö) in qualità di vincitore delle ultime elezioni (29%), è stato infatti incaricato dal Presidente della Repubblica di formare una coalizione di governo con i conservatori dell'Övp. L'Austria, che ha problemi simili a quelli tedeschi, come la crisi economica e le politiche dell'immigrazione ha visto la destra trionfare come non mai per essersi riuscita ad impossessare della lotta contro la guerra in Ucraina e a favore del mantenimento dei rapporti economici con la Russia, a fronte delle posizioni pro Ucraina e pro guerra degli altri partiti.

Romania

Dopo l'annullamento del secondo turno delle elezioni presidenziali per dichiarate interferenze russe nella campagna elettorale delle quali i successivi controlli non hanno trovato prove e riscontri, il governo prepara nuove elezioni per maggio, ma pretende di ripartire dall'inizio, ovvero dal primo turno elettorale per procedere poi al ballottaggio. Sono in corso manifestazioni di piazza fortemente partecipate di elettori che chiedono che si parta dal secondo turno, posto che le irregolarità denunciate non sono state comprovate. Anche qui la vittoria del candidato Călin Georgescu che aveva ottenuto la maggioranza dei consensi (22,4%) era avvenuta a causa della sua ferma opposizione alla guerra in Ucraina e al sostegno accordato al regime di Kiev, aggiudicato contrario agli interessi della nazione, e malgrado le discutibili posizioni del candidato su altri temi pure importanti di carattere politico e sociale. Particolarmente penalizzato il partito socialdemocratico del premier riuscente e dell'attuale presidente della Repubblica per le sue posizioni filo NATO e guerrafondaie. In particolare l'opinione pubblica avversa la costruzione in corso di numerose basi militari della NATO e americane con la localizzazione di armamento atomico.

Francia

Dopo le elezioni dell'Assemblea nazionale, tenacemente volute da Macron, François Bayrou sembra essere riuscito, al quarto tentativo, a formare il suo governo che sarà chiamato, a consolidare le finanze dello Stato, stabilizzare, l'economia, barcamenarsi in un Parlamento spaccato, impegnato nel tentativo di rassicurare le istituzioni comunitarie che vivono una crisi profonda a causa della loro inadeguatezza ad affrontare i problemi e all'inconsistenza dei leader politici che la dirigono. Sostengono il governo il Movimento Democratico (MoDem) di Bayrou, il partito del presidente Emmanuel Macron, Renaissance, e il centrodestra moderato di Les Républicains, tenendo fuori sia il primo partito (Rassemblement National) che la prima coalizione (Nuovo Fronte Popolare) per seggi all'Assemblea Nazionale. Tutto questo sempre che, in qualsiasi momento, una nuova mozione di censura, che veda convergere i voti dei partiti di estrema destra e sinistra,

non decida di porre fine al suo tentativo. Non bisogna dimenticare che Bayrou ha il problema di far approvare la legge finanziaria poiché la Francia è ancora in esercizio provvisorio. Il suo programma è quello di recuperare il 5% appoggiandosi al sostegno della destra, alla quale pensa di fare concessioni su emigrazione e ordine pubblico, ma la sinistra è in agguato. Intanto il Presidente si blocca, sognando interventi dei militari francesi in Ucraina e fa esercitare una brigata dell'esercito francese, simulando la difesa di un territorio che somiglia ai dintorni di Kiev, nella speranza che la situazione emergenziale nella quale la presenza di militari francesi sul territorio ucraino getterebbe il paese finirebbe per consigliare di mantenerlo benché sempre più traballante nel suo incarico.

Gran Bretagna

Keir Starmer pensava di essere l'unico leader europeo solitamente in carica perché fresco di elezioni che ha vinto con una maggioranza schiacciante. Ma ad infrangere i suoi sogni ha provveduto Elon Musk montando contro di lui una campagna tutta fatta di fake news. Il ketaminico, sudafricano fascistoide e razzista, ha pensato di accusarlo di essere "complice" di "stupri di massa in cambio di voti". Si riferisce agli anni nei quali Starmer fu a capo del Crown Prosecution Service (dal 2008 al 2013), e si occupò degli abusi sui minori da parte di bande organizzate di stupratori pakistani, fatti avvenuti a Rotherham, Cornwall e Bristol, tra gli anni '80 e il 2014; dove almeno 1.400 bambini, alcuni di appena 11 anni, tra il 1997 e il 2013, erano stati adescati per sfruttamento sessuale. I reati avvennero effettivamente, ma Starmer, allora magistrato, cercò di far condannare i colpevoli.

Se fosse onesto, e non lo è, Musk dovrebbe dire di avversare Starmer perché è un guerrafondaio, che difende gli interessi della City di Londra che sostiene la guerra in Ucraina per destabilizzare la Russia, contro gli interessi USA e che ambiva, in accordo con Kamala Harris, a gestire i buoni del Tesoro USA, prendendo in mano il debito pubblico degli Stati Uniti, per trarne profitto e orientarne le scelte politiche. Ma questo sarebbe contrario agli interessi complessivi del capitalismo internazionale e perciò semina il dubbio e chiede nuove elezioni, dopo avere comunicato di voler dare un nuovo leader di sua fiducia al partito di destra Reform UK, che è pronto a finanziare ma, non fidandosi di Farage, vuole che il partito venga diretto da Tommy Robinson (Stephen Yaxley-Lennon), leader della "Lega per la difesa inglese".

America Latina

Venezuela

Benché i paesi occidentali abbiano disconosciuto i risultati delle elezioni venezuelane il presidente Maduro ha giurato per il suo nuovo mandato e questo perché i tribunali venezuelani hanno sanzionato la regolarità delle operazioni elettorali, mentre l'opposizione sostiene di avere le prove dei brogli elettorali. A fronte di un'opposizione attiva e rumorosa, che ricorre ad ogni mezzo per destabilizzare il governo, questo cerca di risollevare la situazione economica del paese gravato da pesanti sanzioni statunitensi e di altri paesi occidentali, continuando a finanziare i servizi sociali, l'istruzione, la sanità, forte del fatto di poter disporre dei proventi della produzione petrolifera e dal ruolo svolto all'interno del mercato del petrolio e grazie a le alleanze delle quali gode con partner come la Russia e la Cina. Difficili i rapporti del paese anche con il Brasile, a causa del contenzioso che riguarda la Guayana Esequiba e i suoi giacimenti di petrolio e gas.

La Cina in Perù

La Presidente del Perù Dina Boluarte e Xi Jinping hanno dato il via ai lavori per l'ampliamento del porto di Chancay con un investimento cinese nella prima fase dei lavori di 1,3 miliardi di dollari, che diventeranno 3,5 miliardi di dollari a opera finita: verrà così realizzato un mega hub logistico situato nella Zona economica speciale Chancay-Ancón-Callao, (è un territorio nel quale lo Stato che la costituisce si impegna tra l'altro ad applicare particolari condizioni di tassazione e per i contratti commerciali e di lavoro) a 80 chilometri a nord dalla capitale che si colloca all'interno delle infrastrutture che fanno parte della Via della Seta, Marittima. Viene così aperta una nuova rotta diretta con la Cina, capace di ridurre i tempi delle spedizioni da 38-40 a 27 giorni in grado di gestire tra i 18mila e i 21mila TEU e 960 connessioni reefer (i container di prodotti congelati). Una volta completate, le 15 banchine del porto di Chancay ne faranno il primo in grado di accogliere dal Continente navi da trasporto troppo grandi per attraversare il Canale di Panama. L'opera, finanziata al 60% da Cosco Shipping Ports - colosso statale con oltre 300 terminal in 38 scali che vanno da Abu Dhabi al Pireo a Valencia a Zeebrugge - e al 40% da Volcan Compania Minera, sarà realizzata da due società di Pechino, ma impiegherà al 70% lavoratori locali. È vero che ci vorranno 20 anni per realizzare completamente l'infrastruttura, ma essa inciderà sulle dinamiche infrastrutturali e commerciali di tutta l'America Latina, a beneficio di Paesi confinanti con il Perù, come Ecuador e Colombia, ma anche Brasile, Bolivia, Cile, tutti Paesi con i quali la Cina ha saputo stabilire rapporti di tipo paritario capaci di reggere anche a fronte della instabilità politica della regione. Gli Stati Uniti osservano attoniti, mentre, una volta tanto, anche gli europei si muovono, sottoscrivendo il Trattato di commercio con i paesi del Mercosur e convocando a Cuenca, in Ecuador, la Cumbre Iberoamericana dei Capi di Stato e di Governo dei Paesi della Penisola Iberica e dell'America Latina.

La rubrica continuerà nei prossimi numeri al fine di tracciare una panoramica per quando sommaria della situazione internazionale

La Redazione

Facciamo la tara a Valditara

Ora che la terza legge finanziaria del governo Meloni è stata approvata comincia a prendere corpo la scuola del regime. L'intervento del governo si muove su due assi portanti: il potenziamento del finanziamento della scuola privata e la riforma dei programmi della scuola del primo ciclo. Per quanto riguarda il primo punto, ovvero l'aggiramento del divieto costituzionale dell'articolo 33 della Costituzione che proibisce i finanziamenti alla scuola privata il governo non fa che seguire la scia della scellerata politica inaugurata dalla legge 62 del 2000 che porta il nome di Luigi Berlinguer ed è frutto delle politiche compromissorie del centrosinistra che si prostituì verso la componente cattolica, sperando di ottenere l'ammissione nella stanza dei bottoni e di essere finalmente legittimato ad andare al potere.

Le scuole paritarie

Oggi, le scuole private che operano in Italia e che hanno chiesto e ottenuto la parità si definiscono "scuole paritarie", sono circa il 24% del totale, con oltre il 10% di allievi (dati del 2021-2022), 12.096 scuole, (di cui 8.529 dell'infanzia) sono frequentate da 817.413 studenti, di cui più della metà (466.037) risultano iscritti alla scuola dell'infanzia. Guardando la distribuzione delle scuole paritarie per livello scolastico in relazione alle regioni nelle quali sono localizzate e tenendo conto del numero degli alunni, si nota che ai 466.037 alunni che frequentano la scuola gestita da Enti privati (tra queste le confessioni religiose), occorre aggiungere gli 821.970 alunni delle scuole paritarie gestiti dai Comuni. Altri dati sono indicativi rispetto alle scuole paritarie nel loro complesso e si riferiscono al numero dei docenti (24.490, di cui 1.932 di sostegno) e al numero di alunni con disabilità (4.215, l'1,4% a fronte del 2% delle scuole statali).

In aggiunta ai provvedimenti di finanziamento stratificati nella passata legislature la legge finanziaria del 2024 prevede che *"A partire dall'esercizio finanziario 2025, alle famiglie con reddito Isee non superiore ad euro 40.000,00 è riconosciuto un voucher, spendibile esclusivamente presso una scuola paritaria, per un importo annuale massimo pari a euro 1.500 per ogni studente frequentante una scuola paritaria primaria, secondaria di I grado o il primo biennio di una scuola paritaria di II grado"*, *"L'effettivo ammontare del voucher per ogni studente è calcolato sulla base di scaglioni inversamente proporzionali al reddito Isee e nei limiti di un finanziamento complessivo pari ad euro 65 milioni annui. Nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione e del merito è istituito un fondo dedicato agli interventi del presente comma, pari a 16,25 milioni per l'anno 2025, 65 milioni per l'anno 2026, 65 milioni per l'anno 2027"*, e ciò «al fine di assicurare il diritto dei ragazzi, a prescindere dal reddito, a studiare nelle scuole paritarie», come ha dichiarato il Ministro dell'Istruzione e del Merito. La disposizione citata non è immediatamente esecutiva; perché lo sia occorrerà l'emanazione di un decreto ministeriale apposito.

Va segnalato inoltre che i commi da 570 a 571, della suddetta Legge finanziaria, prevedono un incremento del contributo di cui all'articolo 1-quinquies, comma 1, del decreto-legge n. 42 del 2016, assegnato alle scuole paritarie che accolgono alunni con disabilità, incrementato di 50 milioni di euro per l'anno 2025 e di 10 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2026.

Complessivamente nell'ultimo decennio, anche con governi di Centro e di Sinistra, vi è stato un incremento importante di finanziamenti pubblici per sostenere gli istituti scolastici paritari. Nel 2012, il finanziamento statale destinato agli istituti paritari era di 286 milioni. Cinque anni dopo, nel 2017, il Budget era quasi raddoppiato; oggi, supera i 600 milioni di euro. La maggior parte dei finanziamenti è erogata alle scuole del primo ciclo (dell'infanzia). Le famiglie pagano comunque una retta e ciò consente ai sostenitori del finanziamento statale alla scuola privata di affermare che chi sceglie una scuola paritaria è discriminato poiché non dovrebbe pagare alcunché, in quanto ha già pagato le tasse per i servizi pubblici, o quantomeno occorrerebbe che dalle sue tasse potesse detrarre le spese sostenute per il servizio scolastico.

Si muove in questa direzione la legge n. 107 del Luglio 2015 (cosiddetta legge sulla "Buona scuola"), la quale prevede la detrazione dalle imposte delle persone fisiche dalle spese di istruzione, fino a un massimo di 800 a figlio, con 152 di ritorno all'anno per ogni figlio, e consente tale detrazione per chi invia i propri figli alla scuola paritaria.

Inoltre la legge 32 del 2022, conosciuta come *Family Act*, prevede la possibilità di detrarre i costi sostenuti per la scuola dei figli solo nei primi 6 anni di vita, riservando giustamente aiuti consistenti attraverso l'assegno unico per le famiglie con i figli con handicap.

In una cornice di generale aumento dei finanziamenti per l'istruzione non statale nel 2020, gli istituti scolastici paritari avevano ricevuto 150 milioni di euro di fondi del PNRR dal governo. Con la crisi demografica che attraversa il paese e il calo generalizzato degli alunni, molti istituti rischiano la chiusura e perciò la Legge finanziaria appena approvata prevede che «Per fronteggiare la progressiva chiusura, nell'ultimo decennio, di sempre più scuole dell'infanzia paritarie e di istituti scolastici di primo e secondo grado paritari, come anche per garantire e tutelare la libertà della scelta educativa sancita dall'articolo 30 della Costituzione, il contributo di cui all'articolo 1, comma 13, della legge 2000, n. 62 è incrementato di 100 milioni di euro per l'anno 2025». Così facendo si utilizza l'articolo 30 della Costituzione che tutela la libertà delle famiglie di educare i figli per aggirare ancora una volta il divieto costituzionale al finanziamento della scuola privata.

Nuovi provvedimenti a favore della scuola privata erano attesi nell'ambito dell'attuazione dell'autonomia Crescita Politica "Newsletter dell'UCAd'I"

differenziata, introducendo la quale si prevedeva un possibile intervento legislativo delle regioni a favore della scuola paritaria, confermando le tendenze già manifestatesi in passato a finanziare la scuola dell'infanzia. Non a caso tra le materie oggetto di trasferimento le regioni avevano chiesto venisse inclusa la competenza in materia scolastica. Tuttavia la Corte costituzionale con Sentenza 192/2024) del 14/11/2024 ha rilevato notevoli problemi di illegittimità costituzionale nella Legge 26/06/2024, n. 86 (Disposizioni per l'attuazione dell'*autonomia differenziata* delle Regioni a statuto ordinario), approvata dal Parlamento e in particolare per quanto riguarda le competenze in materia di istruzione, ha stabilito che possono essere trasferite solo singole funzioni, piuttosto che la competenza generale sulla materia, considerando che il sistema di istruzione nazionale deve essere unitario. Questa decisione ha posto un freno all'espansione della competenza regionale in materia anche perché è in corso il dibattito relativamente alla possibilità di sottoporre l'intera legge sull'autonomia differenziata al referendum costituzionale.

La riforma dei programmi

Per iniziativa di uno dei più ignoranti ministri, di quello che si chiama oggi Ministero dell'Istruzione del merito, distintosi per le stupidaggini a proposito dell'umiliazione dello studente come mezzo di educazione è stata predisposta la riforma che dovrebbe dare corpo alla scuola del regime. Si tratta per ora di un disegno di legge presentato al Consiglio dei Ministri del 14 gennaio, che trova la sua collocazione all'interno della Missione 4 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e si propone di riorganizzare il sistema scolastico italiano. Dichiarata guerra, in premessa, all'obsolescenza educativa, si propone lo sviluppo delle competenze digitali e quello del pensiero critico, perseguito attraverso il ritorno alla tradizione, con un approccio a parole "interdisciplinare e pratico". Ad esempio, "la matematica includerà riferimenti all'intelligenza artificiale e alla statistica; l'educazione civica, ristrutturata, assumerà un ruolo centrale, andando ben oltre le nozioni di diritto costituzionale". Verrà promosso lo studio delle lingue privilegiando la comunicazione orale e, a parole, l'interazione multiculturale: se si guarda in concreto poi si trovano le classi differenziate per stranieri o per alunni che hanno difficoltà linguistiche.

Il fiore all'occhiello di questa nuova scuola è l'introduzione di laboratori pratici in tutti i cicli d'istruzione per investire nella tecnologia, nelle aule multimediali e quant'altro riguarda le attrezzature, mentre nessun incremento stipendiale è previsto per gli insegnanti, i peggio pagati d'Europa, se si escludono i provvedimenti premiali che riguardano l'affidamento di specifici incarichi temporanei. Per gli studenti delle scuole professionali, all'insegna dello slogan di una maggiore integrazione con il mondo del lavoro, si prevedono stage e tirocini obbligatori e gratuiti nelle imprese, che di fatto estenderanno il famigerato rapporto scuola-lavoro, voluto dal governo Renzi, a tutto vantaggio degli imprenditori, ai quali si fornisce gratuitamente manodopera, peraltro non formata in relazione ai pericoli relativi agli incidenti sul lavoro e che ha visto tanti studenti morire lavorando.

Per poter disporre di un fondo di finanziamento da poter utilizzare alla bisogna per i tanti clienti verrà potenziato il "fondo nazionale per l'inclusione" che finanzierà a discrezione del ministro, interventi mirati a supportare le scuole nelle aree più svantaggiate, rafforzando le infrastrutture. Questo fondo non si limiterà a interventi materiali, ma finanzierà anche corsi di aggiornamento per insegnanti.

Per quanto riguarda i programmi, abolita la geostoria voluta da Gelmini, verrà ristrutturato l'insegnamento della storia, "privilegiando quella patria, dall'età della pietra ad oggi, genuinamente italiana," dimenticandosi dei riferimenti all'interdisciplinarietà, affermati in premessa e che la storia, per lo studio della complessità del mondo e della società, richiederebbe uno studio comparato di ciò che avviene nelle diverse aree del mondo, poiché le civiltà interagiscono e non hanno sviluppi e storie autonome.

Vi sono tuttavia altre perle, che spaziano dal campo dalla didattica, a proposito della quale si utilizza lo studio a memoria di filastrocche e poesie, per poi passare, alla seconda media, al possibile studio opzionale del latino. Il culmine "*dell'eccellenza culturale*" viene però raggiunto introducendo fin dalle elementari lo studio della Bibbia, scimmiettando i fondamentalisti religiosi statunitensi, probabilmente nel tentativo di cominciare ad introdurre la teoria creazionista all'interno della scuola, con l'intento di combatterne la laicità, cercando di convincere gli studenti che il mondo è stato creato da Dio, piuttosto che nascere dall'evolversi degli organismi unicellulari e come frutto delle trasformazioni biochimiche dell'ambiente.

La necessità di mettere Darwin e l'evoluzione in soffitta, e recepire il messaggio culturale neocom-trampiano, ha fatto trascurare al Ministro, che peraltro è noto per sostenere tesi demenziali a proposito delle cause che portarono alla caduta dell'impero romano, che come tutti sanno, la Bibbia non ha mai rivestito nello sviluppo della cultura italiana un ruolo centrale, perché piuttosto tale ruolo è stato svolto dal riferimento ai Vangeli; per studiarla si richiede di avere una conoscenza culturale di base che permette una lettura critica del testo, capacità che si acquisisce non certo nel primo ciclo di studi, facendo altrimenti uno studio che non può essere che mnemonico e apologetico. Ma si sa in storia il ministro è ignorante! È digiuno anche in materia di egemonia culturale che ritiene si conquisti con l'esercizio del potere e non invece con il confronto culturale tra idee ed opinioni diverse, organizzando e gestendo il dibattito e il confronto tra i diversi attori culturali che in forza delle loro idee ed opinioni riescono a convogliare le conoscenze verso una crescita sociale collettiva.

Insomma una riforma contro la quale bisogna lottare.

G.L.

Il cappio del sindacalismo giallo

Quanto sta avvenendo nel mondo del lavoro aiuta a capire quali sono le ragioni del perdurare del consenso verso il Governo Meloni. Lo dimostrano le vicende relative alla stipula del Contratto Nazionale di Lavoro del comparto delle lavoratrici e dei lavoratori delle funzioni centrali. Durante le trattative, mettendo a segno un improvviso colpo di mano, la Cisl ha rotto il fronte confederale e insieme alla sindacati autonomi del settore, ha sottoscritto un preliminare di accordo che conclude la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro per biennio 2022-2024. I sindacati in questione ritengono di avere avuto tutto il diritto di sottoscrivere l'accordo, forti del fatto di rappresentare nel loro insieme il 54% della categoria e quindi la maggioranza costituita da ben 195.000 lavoratori, in quanto affermano di avere 45.096 iscritti in tutto il comparto.

Come è noto il nostro paese non dispone di una legge sulla rappresentanza sindacale e perciò, di fronte alla opinabilità dei dati sugli scritti forniti dai sindacati suddetti, Cgil e Uil e USB di settore hanno indetto un referendum tra i lavoratori del comparto, nella convinzione che al di là della delega sottoscritta le opinioni dei lavoratori andavano misurate sui contenuti dell'ipotesi di accordo piuttosto che su una delega concessa una volta per sempre.

Questo referendum, svoltosi grazie alla mobilitazione della categoria, ha visto la partecipazione di più di 40.000 lavoratori e ha dato un risultato inequivocabile: Il 98% dei partecipanti al voto ha respinto l'ipotesi di accordo. Nel commentare questo risultato i sindacati sottoscrittori complici del governo che nelle ultime elezioni per il rinnovo delle RSU hanno ottenuto 79.660 voti e che “dunque non si comprende per quale ragione logica non venga considerata democratica la scelta delle organizzazioni firmatarie che rappresentano il 54% dei lavoratori del e delle lavoratrici del comparto”. In fondo, fanno notare i sindacati gialli firmatari dell'accordo, rispetto al numero complessivo di addetti nel settore coloro che si sono espressi nel referendum costituiscono solamente il 20% della categoria.

L'obiezione di Cisl Funzione Pubblica, Confsal FP e alla Confintesa FP, legittima il loro intento di procedere nella firma dell'accordo, se non fosse che per il fatto che accettare un aumento pari al 5,78% del monte salari significa accontentarsi di un incremento superiore sia al 4,07% del triennio 2019-2021, sia al 3,48% del periodo 2016-2018, e ciò costituisce certamente un miglioramento, ma solo se si fa riferimento al valore nominale degli aumenti. Ma visto che nel frattempo è aumentata l'inflazione l'incremento contrattuale ottenuto non la recupera perché compensare la perdita di potere d'acquisto accumulata nel triennio 2022-2024, sarebbero stati necessari 16 punti di incremento tabellare. Questo è il motivo di fondo che ha spinto i 40.000 a votare contro l'ipotesi d'accordo e che alla base della posizione di Fp-Cgil, Uil-Pa e USB convinti che il danno di questa scelta potrebbe andare oltre questo contratto, posto che il Governo ha già predeterminato l'entità degli aumenti salariali per il futuro, con l'obiettivo di realizzare ulteriori diminuzioni del salario.

La politica finanziaria di questo governo, a fronte di una produzione industriale in calo da 24 mesi e di crescenti difficoltà nell'esportazione, per fronteggiare i maggiori costi derivanti da una costante crescita dell'energia, dovuta alla guerra Ucraina, ha adottato la politica di restrizione dei consumi interni, in modo che migliori il rapporto con l'esportazione, facendo gravare così sulla diminuita capacità di spesa dei lavoratori, il costo della crisi economica e di un'economia sembra più in difficoltà. Analoghe scelte sta facendo rispetto al mercato del lavoro, dove ad una occupazione quanto mai alta, ottenuta con il considerare occupati anche coloro che svolgono saltuariamente qualche ora di lavoro durante la settimana, corrisponde l'erogazione di salari al di sotto del livello di sussistenza, per cui aumenta il numero dei lavoratori poveri o incapienti.

Per questo motivo non è in gioco il rinnovo contrattuale del 2022-2024 dei lavoratori delle funzioni centrali ma più in generale l'agibilità del sindacato a svolgere la propria funzione di difesa dei diritti dei lavoratori, a partire da quello ad un salario adeguato. È perciò grave che si accetti che il governo con l'appoggio palese di alcune organizzazioni sindacali, sterilizzi la contrattazione, sottraendo dal negoziato il problema salariale e attuando una politica di riduzione del costo del lavoro pubblico, a tutto un detrimento dei lavoratori del settore e in generale. È inoltre di estrema gravità che tutto ciò avvenga mentre la controparte ministeriale peggiora le condizioni di gestione degli orari di lavoro, ridimensiona la spesa di welfare contrattuale all'interno del tetto dei fondi per il salario accessorio, che peraltro rimangono bloccati, penalizzando la crescita della produttività, dando la colpa di tutto questo al sindacato, perché responsabilmente rifiuta di firmare accordi al ribasso.

Decidendo di non firmare Fp-Cgil, Uil-Pa e USB si sono fatti carico dell'exasperazione dei lavoratori che cercano con fatica di sopravvivere di fronte a condizioni di vita sempre più difficili e chiedono che la valorizzazione del lavoro pubblico non sia uno slogan, ma venga realizzata attraverso concreti interventi di carattere economico e normativo. Di fatto ciò che Cisl Funzione Pubblica, Confsal FP e alla Confintesa FP chiedono ai lavoratori è di aspettare nove anni e tre contratti per non recuperare quello che le buste paga dei dipendenti pubblici hanno perso nel 2022 e 2023: ciò è offensivo per la dignità dei lavoratori delle funzioni centrali, come per quelli della sanità e degli enti locali. Questi ultimi l'hanno ben capito e perciò mantengano aperta la vertenza contrattuale e cercano unitariamente di sviluppare la contrattazione per conseguire gli obiettivi comunemente condivisi di un maggior salario e di migliori condizioni di lavoro.

Rocco Petrone

Ai tifosi della guerra

Ad ogni riunione, convegno, incontro tra politici, nei quali è presente Zelensky, assistiamo ad una scena che si ripete puntualmente: l'intraprendente ex attore ucraino, già miliardario, Presidente scaduto dell'Ucraina, veste gli abiti del chierichetto in tuta mimetica e si aggira tra i presenti. Sembra agitare un sacchetto come quelli che i preti fanno passare la domenica fra i fedeli per la raccolta delle offerte, ma il suo è fatto della pelle dei soldati ucraini. Rivolgendosi a destra e manca, dice che serve per ottenere raccogliere finanziamenti, acquistare armi da riportare in patria, perché vengano utilizzati per difendere la libertà degli ucraini, sostenendo che quello che presiede è uno Stato che rispetta i diritti di libertà.

Intanto dimentica di dire che, con la scusa della legge marziale, ha soppresso 14 partiti politici, ha creato e sponsorizzato un Chiesa di Stato, scismatica, formata da un clero raccogliuccio e ladrone, che nega la libertà religiosa e si sta impossessando dei beni delle altre Chiese, e soprattutto di quella canonica ortodossa, andando contro la volontà dei fedeli, che secondo il diritto ucraino e quello canonico ortodosso, sono gli unici proprietari delle chiese ed hanno il potere di decidere di quale confessione religiosa far parte.

Alla sua ombra, un pugno di oligarchi, in tutto simili a quelli russi, in quanto sfruttatori del popolo e accaparratori di ricchezze, gozzovigliano e si dividono i finanziamenti che vengono dall'estero e i proventi della guerra, arricchendosi oltre misura, mandando i propri figli all'estero perché non combattano e muoiano, mentre reclutatori inflessibili girano per le strade e per i locali pubblici a caccia di renitenti alla leva, pronti a mandare al fronte i ragazzi di diciott'anni, pur di tenere in piedi un esercito sconfitto, che combatte sui campi di battaglia una guerra inutile e perduta, mentre uno dopo l'altro tutte le sue roccaforti cadono in mano all'esercito russo che avanza e il paese si sbriciola sotto le bombe ai missili.

A pagare le spese di questa guerra inutile, che poteva essere fermata appena qualche giorno dopo il suo inizio, questa guerra per procura del capitalismo anglosassone, scatenata per saziare gli interessi degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, che sta utilizzando gli ucraini nazionalisti come utili idioti e carne da macello, sono i popoli d'Europa, chiamati a dare le risorse, altrimenti destinate al loro welfare, per finanziare un'inutile carneficina.

La guerra d'Ucraina che poteva essere evitata con una trattativa che tenesse conto delle legittime richieste di una parte del popolo ucraino, che non condivideva gli esiti del colpo di Stato nazionalista del 2014, avallati dalla Presidenza Zelensky, che aveva vinto le elezioni promettendo la riconciliazione nazionale e la cessazione del conflitto con gli oblast separatisti, sta distruggendo il popolo ucraino, oggi sparso per il mondo dopo una diaspora tra le più numerose e tragiche, sta minando alla base il futuro dei popoli che fanno parte dell'Unione europea, compromettendo la loro economia, seminando tanto odio tra le popolazioni, che per essere superato e dimenticato, richiederà generazioni.

L'altra vittima del conflitto è il popolo russo, spinto alla guerra dalla paura, dal bisogno di sicurezza, dalla necessità di difendersi da un progetto di frammentazione dell'unità della nazione che è alla base della politica degli interessi e degli obiettivi del capitalismo economico e finanziario anglosassone.

Chi continua a sostenere la guerra fino alla vittoria impossibile dell'ucraina sembra non rendersi conto della dimensione tragica della guerra. A ricordarglielo c'è oggi disponibile un video, girato da una videocamera posizionata sull'elmetto di un soldato ucraino, che riprende due persone che parlano la stessa lingua e che sono costrette per salvarsi la vita a combattere e a uccidere.

”Sei venuto ad invadere casa mia” è l'urlo che si sente prima del duello fra i due.

Il filmato scorre e i corpi dei due si aggrovigliano, vengono sferrati colpi di coltello, il sangue inizia ad impregnare le divise e la terra. Lo scontro si chiude con l'ucraino in fin di vita che chiede di non essere più toccato:

“Vattene via, voglio morire da solo”, trova la forza di dire. Il soldato russo ascolta la richiesta e si allontana, lasciandolo da solo a terra.

Le ultime parole del soldato di Kiev sono: “Grazie sei stato il miglior combattente del mondo, arrivederci, sei stato il migliore”

Par di vedere sugli spalti in tribuna d'onore Ursula von der Leyen, Roberta Metsola, Zelensky, Biden, Macron, Scholz, Putin guardare i “gladiatori” nell'arena, pronti tutti a mostrare il pollice verso ai combattenti, che annegano la loro vita nel sangue.

Siano maledetti!!!